

RASSEGNA STAMPA

17 gennaio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Mezzogiorno

PAGAMENTI DELLA PA

Crocetta: la Sicilia sbloccherà i crediti delle imprese

Dallo sblocco delle opere pubbliche agli investimenti sulle linee ferrate. Sono alcuni dei punti affrontati ieri dal presidente della Regione Rosario Crocetta nel corso dell'incontro con gli imprenditori dell'isola. Un incontro fortemente voluto dal leader di Confindustria Sicilia e delegato nazionale

alla Legalità Antonello Montante. Il governatore dell'isola ha preso annunciatore la convocazione di un tavolo con le parti sociali per fine febbraio. Per quanto riguarda i crediti vantati dalle imprese ha proposto un accordo per sbloccare i pagamenti.

pag. 32

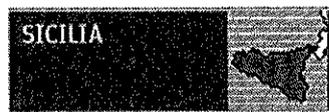
Sviluppo. Incontro ieri tra gli imprenditori e Rosario Crocetta, presidente della Regione per rilanciare l'economia

Impegno sblocca-crediti in Sicilia

Montante: semplificare la burocrazia per attrarre nuovi investimenti

LA STRATEGIA

Previsto il rilancio rapido delle opere pubbliche, piccole e grandi; incentivi alle aziende che assumono precari dell'amministrazione



Nino Amadore
PALERMO

■ Sburocratizzare l'apparato regionale, accelerare gli interventi infrastrutturali, dare incentivi alle imprese che assumeranno i precari degli enti pubblici, firmare un accordo con aziende e banche per smaltire i crediti che i privati vantano nei confronti della Regione, sbloccare prima possibile le opere pubbliche grandi e piccole. Sono alcuni degli impegni concreti che il presidente della Regione siciliana ha preso con gli imprenditori siciliani nel corso dell'incontro che si è tenuto ieri nella sede di **Confindustria Sicilia**. Un incontro con i presidenti delle territoriali di **Confindustria** fortemente voluto dal leader degli imprenditori isolani e delegato nazionale alla Legalità Antonello Montante il quale ha dato atto a Crocetta di avere dato segnali di discontinuità rispetto al passato. Un incontro caratterizzato dunque da spirito costruttivo perseguendo un obiettivo comune: invertire il trend negativo considerato che nel triennio 2008-2011 in Sicilia il valore aggiunto prodotto dal settore

industriale e delle costruzioni è diminuito rispettivamente del 15% e del 27,6 per cento.

Per Montante oltre alla sburocratizzazione e semplificazione amministrativa degli iter autorizzativi e, quindi, la velocità dei tempi di risposta della pubblica amministrazione, è «fondamentale una forte azione di marketing territoriale per l'attrazione di nuovi investimenti, accompagnata da un efficace piano di comunicazione che possa presentare la regione non più solo come il centro geografico del Mediterraneo, ma come una base logistica strategica del commercio internazionale».

Crocetta è sceso nel dettaglio di alcune azioni concrete fatte dal suo governo nei primi mesi e ha annunciato che già a fine febbraio sarà convocato il Tavolo per lo sviluppo con le parti sociali che avrà come primo obiettivo la messa a punto della programmazione delle risorse comunitarie per il 2014-2020: «Il documento sulla nuova programmazione deve assolutamente essere firmato entro settembre di quest'anno altrimenti si rischia di non rispettare i tempi». Per quanto riguarda le infrastrutture il presidente della Regione siciliana ha spiegato in dettaglio il piano per potenziare le ferrovie siciliane con il raddoppio della tratta Messina-Catania e l'avvio di una prima tratta (da Catania a Enna) della velocizzazione della Catania-Palermo: «Il 24 viene in Sicilia l'amministratore delegato delle Ferrovie Mauro Moretti per l'avvio

del cosiddetto progetto Alta velocità». Sul fronte dello sviluppo Crocetta ha ricordato la possibilità dell'avvio di progetti sul fronte delle energie rinnovabili con il cosiddetto Patto dei sindaci che «ci consentirebbe di ottenere 5,5 miliardi di finanziamenti. Fondi che non vanno conteggiati in nessun patto di stabilità». Tra gli interventi iscritti nell'attivo del governo regionale anche la rimodulazione del Piano di coesione in collaborazione con il dicastero retto da Fabrizio Barca che ha consentito, tra le altre cose, il finanziamento delle zone franche urbane. E, soprattutto, ha insistito il presidente della Regione «aver evitato la macelleria sociale e le tensioni di piazza». Non aumentando la spesa, ha ribadito, ma programmando risparmi per un miliardo con un bilancio che prevede entrate vere e non fittizie. Come avveniva in passato. Ultimo riferimento di Crocetta all'articolo pubblicato dal Sole 24Ore l'11 gennaio: «Abbiamo avviato l'opera di normalizzazione e moralizzazione per evitare certi fenomeni». Del resto lui stesso aveva detto in più occasioni: cacciamo la mafia dalla regione. E prova a non smentirsi.

(F) 0194010671015F 015CF 0147A



FISCO E FAMIGLIE Sulle spese spunta una franchigia di mille euro al mese

Redditometro con il bonus Scontrini, cosa conservare

**Le Entrate: «La ricchezza non va criminalizzata
Colpiremo evasione spudorata e finti poveri»**

■ I controlli che saranno effettuati con il redditometro, «meno di 40mila l'anno», non prenderanno in considerazione «scostamenti tra spese e reddito dichiarato pari a mille euro al mese, 12mila euro l'anno». Lo ha detto il vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate Marco Di Capua, sottolineando che non c'è alcuna «criminalizzazione della ricchezza, perché è giusto impiegare liberamente il proprio reddito». L'obiettivo del nuovo strumento è invece

intercettare «forme di evasione spudorata e i finti poveri».

Quanto al contribuente, occorre valutare con attenzione l'utilità di conservare scontrini e ricevute delle spese sostenute per difendersi da un eventuale accertamento da redditometro: non è scontato che questi documenti possano essere ritenuti idonei dalle Entrate. E in certi casi potrebbero rivelarsi addirittura dannosi.

Mobili, Iorio, Lupi > pagine 6-7

Bonus da mille euro al mese

Le liste selettive non terranno conto degli scostamenti di minore rilievo

Il quadro

In un convegno sulle banche dati le Entrate difendono il nuovo strumento

Le istruzioni

Necessario attendere ancora qualche settimana per la circolare illustrativa

IN SERATA

Vertice a Palazzo Chigi fra Befera e Monti: all'ordine del giorno infedeltà fiscale e andamento degli incassi

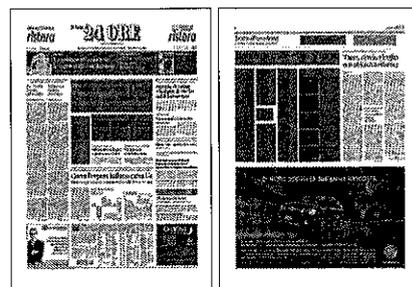
Marco Mobili
ROMA

■ Il redditometro ha l'obiettivo di «intercettare forme di evasione spudorata» e «i finti poveri». E per farlo l'amministrazione finanziaria, nella fase di analisi del rischio e selezione delle posizioni da sottoporre a controllo, ha indicato in circa 1.000

euro mese, quindi 12mila euro annui, il limite marginale entro cui perde di interesse la posizione del contribuente alla luce della specificità comparata dell'attività di accertamento. Il tutto con buona pace dello scostamento del 20% tra reddito consumato e reddito dichiarato che, come già sperimentato con il "redditest", entrerà in gioco solo nella fase di accertamento.

La difesa a tutto tondo del nuovo strumento di accertamento, il direttore delle Entrate, Attilio Befera l'affida al suo vicedirettore Marco Di Capua, dopo aver comunque precisato che il reddito-

metro «è uno strumento che, a differenza del passato, abbandona il ricorso alla presunzione della disponibilità di pochi beni e si concentra sulla spesa effettiva del contribuente che non ha un reddito adeguato a supportarla».



L'arrivo di una sorta di franchigia sulle spese "da redditometro" è emerso nel corso del convegno tenutosi ieri a Roma al Comando generale della Guardia di Finanza, in cui la Commissione bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria, presieduta da Maurizio Leo, ha presentato i dati conclusivi dell'indagine conoscitiva sullo stato del sistema delle banche dati della fiscalità (anticipata su *Il sole 24 Ore* del 24 dicembre scorso).

Befera ha colto anche l'occasione per ricordare che proprio grazie all'informatica si sono migliorati i servizi ai cittadini ma anche che nella lotta all'evasione, un male da estirpare che sottrae ogni anno alla collettività non meno di 120 miliardi di euro, l'agenzia delle Entrate «nel 2012 ha confermato lo stesso risultato del 2011 nonostante la crisi». Su cui non va trascurato l'impatto dell'1,8 milioni di rateizzazioni concesse dal 2008 ad oggi ai contribuenti in difficoltà per un totale di circa 22 miliardi di euro. «Somme recuperate che dunque entreranno nelle casse dello Stato in tempi più lunghi, anche superiori ai 72 mesi».

Lasciato il convegno il direttore delle Entrate ha raggiunto Palazzo Chigi dove ha incontrato il premier Mario Monti. E stando alle dichiarazioni ufficiali l'incontro non aveva al centro il redditometro, giudicato qualche giorno fa un bomba ad oro-

logeria dallo stesso Monti, ma rientrava tra i «periodici incontri sull'evasione fiscale e sull'andamento delle entrate».

Per l'entrata in vigore del redditometro, comunque, si dovrà attendere la circolare esplicativa dell'Agenzia, che però deve essere ancora pensata e scritta, ha detto ancora Marco Di Capua. Nel suo intervento Di Capua ha precisato anche con il redditometro vanno distinte due fasi: quella dell'analisi del rischio e quella accertativa. L'uso intelligente del patrimonio informativo esistente consentirà al fisco di migliorare e affinare proprio l'analisi del rischio. «Con la platea di spesa ampliata, ha precisato Di Capua, non c'è criminalizzazione della ricchezza. Ciò che interessa non è più perché il contribuente ha comprato o perché ha speso, ma quello che si è speso». È giusto, ha concluso Di Capua, «che ci sia libertà di impiego del proprio reddito». Con la "franchigia" fino a 12 mila euro, il fisco di fatto darà una rilevanza marginale alle medie Istat. E sull'inversione dell'onere della prova Di Capua ha sottolineato che non sarà certo diabolica. Lo stesso decreto attuativo elenca le possibilità di difesa da far valere in contraddittorio dal contribuente.

Un campanello di allarme sul redditometro lo lancia comunque il presidente della Corte

dei Conti, Luigi Giampaolino. È necessario «evitare l'uso disinvolto di informazioni disallineate e non verificate» nell'adozione di strumenti come il redditometro. «Il redditometro - ha aggiunto Giampaolino - come tutti gli strumenti presuntivi ha bisogno di cautela per l'efficacia probatoria».

Alla luce delle precisazioni del vicedirettore Di Capua sul nuovo strumento «si sta aggustando il tiro», ha concluso il Presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza sull'Anagrafe Tributaria, Maurizio Leo. «Si va sulla strada - ha spiegato Leo - di tener in minor considerazione gli elementi statistici. È un passo avanti perché il redditometro si deve fondare su elementi certi che sono quelli dell'Anagrafe tributaria e delle dichiarazioni, sulla spesa effettiva e non su quella presunta».

Sull'importanza dell'analisi del rischio ha posto l'accento anche il Comandante generale della Guardia di Finanza, Saverio Capolupo, sottolineando come questa delicata fase istruttoria consenta ai reparti sul territorio di verificare in tempi rapidi la fondatezza della nostra azione di contrasto. Che, ha concluso Capolupo, spazia a 360 gradi dall'evasione al riciclaggio, dalle frodi più complesse all'uso distorto di fondi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le regole sui documenti

DA CONSERVARE SEMPRE

Vanno sempre conservati i documenti che dimostrano i pagamenti fatti da terzi, le donazioni, i regali in denaro e il pagamento delle rate del mutuo.

DA DECIDERE DI VOLTA IN VOLTA

È consigliabile conservare le ricevute di pagamento delle rette scolastiche, dell'acquisto di elettrodomestici, delle bollette e quelle per auto, assicurazioni e viaggi.



DA NON CONSERVARE MAI

Non è necessario conservare gli scontrini relativi a beni alimentari, libri, beni per la casa, giocattoli e prodotti hi fi, e quelli per acquisti superiori a 3.600 euro.

Il vademecum

Le caratteristiche del nuovo redditometro

CHE COS'È IL NUOVO STRUMENTO



Il «redditometro 2.0», previsto dalla manovra estiva del 2010 e attuato dal Dm del 24 dicembre scorso, è la nuova versione dello strumento induttivo per l'accertamento sintetico del reddito. Rispetto al vecchio strumento, amplia le voci di spesa messe sotto esame e le articolazioni dei calcoli per categoria di contribuente

COME FUNZIONA: TEST SULLE VOCI DI SPESA



Il nuovo redditometro prende in esame oltre 100 voci di spesa, secondo parametri distinti per 11 tipologie familiari in 5 macro-zone (quindi in tutto 55 profili). I dati di riferimento sono quelli contenuti nell'anagrafe tributaria e i dati medi sui consumi censiti dall'Istat per i diversi profili di famiglia

PRIME APPLICAZIONI PER I REDDITI 2009



Gli accertamenti basati sul meccanismo del nuovo redditometro scatteranno nei prossimi mesi, e si concentreranno in prima battuta sui redditi 2009 registrati nelle dichiarazioni del 2010. Si discute su una possibile applicazione anche ai contenziosi in corso sui redditi precedenti

ATTENZIONE AI MAXISCOSTAMENTI



Il redditometro mette nel mirino chi mostra scostamenti almeno del 20 per cento fra il reddito dichiarato e quello presunto in base alla spesa. Soprattutto nei primi anni, però, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che gli accertamenti scatteranno solo per gli scostamenti maggiori

PER QUEST'ANNO 35MILA CONTROLLI



L'amministrazione finanziaria sottolinea l'assenza di rischio nel caso di piccoli scostamenti in valore assoluto, a prescindere dalla distanza percentuale fra reddito dichiarato e presunto. Gli accertamenti saranno circa 35mila l'anno, per cui si concentreranno sulle cifre più «pesanti»

Piano del Governo: in tre anni possibile un balzo del 30%

LE LINEE GUIDA

Il premier Monti e Passera aprono alla creazione di una vera Export bank. L'Ice chiede il raddoppio dei fondi per la promozione

Carmine Fotina
ROMA

Target commerciali molto elevati, proposte d'intervento normativo ad ampio raggio e l'auspicio che con il cambio di governo non si ricominci tutto daccapo. Il Piano nazionale dell'export 2013-2015 è una piattaforma di numeri e iniziative che andranno confermate sul campo, partendo dall'obiettivo di portare le esportazioni di merci e servizi a 620 miliardi a fine 2015, circa 145 miliardi in più rispetto al risultato finale atteso per il 2012. Il piano, presentato dal ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera e dal presidente dell'Agenzia Ice per il commercio estero Riccardo Monti, ottiene l'avallo del premier Mario Monti che lancia un paio di stoccate a chi lo ha preceduto a Palazzo Chigi (si veda altro articolo a pagina 10) e non si sottrae all'es-

me dei dati, ricordando come «in dieci anni l'Italia abbia perso il 30% della quota di commercio mondiale di beni». «È necessario un riposizionamento più deciso sui mercati emergenti e potenziare il sistema di finanziamento, anche con una vera Export bank». Il ministro Passera è dello stesso avviso e cita quanto già realizzato con la creazione di un polo di export finance che vede Sace e Simest operare sotto il cappello della Cassa depositi e prestiti. Ma già si lavora al passo successivo, con la McKinsey in campo per la realizzazione di un piano operativo per la nuova Export bank sul modello americano.

Per Passera, ad ogni modo, l'export italiano resta su posizioni di assoluto prestigioso - «saldo della bilancia commerciale che sfiorerà i 10 miliardi, settimo Paese esportatore nel mondo, secondi nella Ue a 15 per rilevanza dell'export» - e per non perdere la rotta basterà dare continuità a quanto fatto, «a partire dal consolidamento della nuova Ice e dal Desk per l'attrazione degli investimenti esteri».

In eredità, il prossimo governo avrà un piano che punta a 145 miliardi di export aggiuntivo in tre anni passando da 473 a 620 miliardi (+30%). Il presidente dell'Ice Riccardo Monti illustra slide mentre fuori dalla sede di via Liszt va in scena la protesta dei dipendenti della società in house Retitalia internazionale che si oppongono all'imminente vendita. «L'incidenza dell'export italiano sul Pil è del 28% contro il 50% della Germania - spiega il numero uno dell'Ice - non mi illudo di colmare tutto il gap, ma già recuperarne un terzo sarebbe un risultato straordinario».

I tradizionali Paesi esportatori hanno ceduto quote di mercato ai Paesi emergenti, l'Italia, anche se in calo, ha comunque tenuto rispetto ai principali concorrenti: dal 2002 al 2011 si è perso lo 0,8 per cento, contro l'1,7% della Francia, l'1,5% del Regno Unito, mentre meglio ha fatto la Germania (-0,4%).

Un riorientamento delle quote di mercato verso i mercati più promettenti sarà tuttavia prioritario. Dal 2012 al 2015, l'export dovre-

be crescere in valore del 55% in Africa e Medio Oriente, del 44% in America latina, del 39% in Asia, del 44% nei nuovi Paesi Ue e nel resto d'Europa, del 27% in Europa occidentale. La strada, va da sé, non sarà in discesa e occorreranno azioni di supporto al sistema dell'internazionalizzazione.

L'elenco di Monti, supportato dalle varie associazioni di settore, da Federalimentare a Federcostruzioni, è piuttosto corposo: sgravi fiscali come l'incremento della soglia di deducibilità delle spese di rappresentanza all'estero e per iniziative di "incom-ing", potenziamento dell'e-commerce, superamento delle limitazioni poste dalle barriere non tariffarie (soprattutto nell'agro-alimentare), incentivi per i contratti di rete per l'estero e per l'assunzione di figure professionali mirate per l'internazionalizzazione. Merita un capitolo a parte il budget per portare avanti le attività promozionali, che vede l'Italia rincorrere i principali competitor. Per Monti «occorrerebbe almeno raddoppiare la dotazione, portandola da 30 a 60 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Laterza: energia e treni non opporsi sempre

di ROSANNA LAMPUGNANI

A PAGINA 4

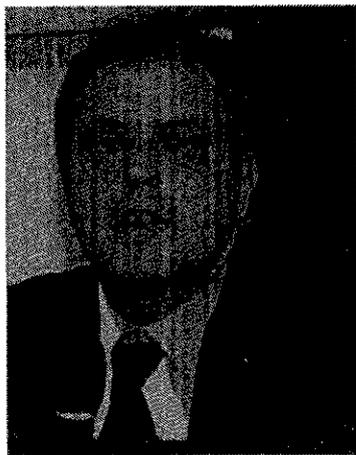
Fondi europei

Vertice nella capitale sui criteri di programmazione dei finanziamenti 2014-2020

Laterza: reti energetiche e ferrovie, basta opposizioni localistiche

Confindustria, confronto a Roma sullo sviluppo del Sud

Ha detto



Quando si deve realizzare una ferrovia o un elettrodotto ci si scontra sempre con lo stop delle comunità locali



di ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA — Oggi, a Roma, gli industriali si confronteranno sulla programmazione 2014-2020 dei fondi Ue con esponenti del governo, della commissione europea, delle amministrazioni regionali e con l'ad delle Ferrovie dello Stato: al centro ci sarà il tema delle infrastrutture.

Ne parla Alessandro Laterza, vicepresidente di **Confindustria** per il Mezzogiorno.

Presidente Laterza, la cronaca obbliga ad una domanda: la richiesta di cassa integrazione a rotazione per i 5.500 dipendenti della Fiat di Melfi è emblematica della crisi del Sud?

«Non conosco ancora nel merito la vicenda, ma, al di là della durezza del provvedimento, la cig è lo strumento per far sì che un impianto modifichi le linee produttive, cosa annunciata da Monti stesso. Al di là di casi specifici le difficoltà di sistema

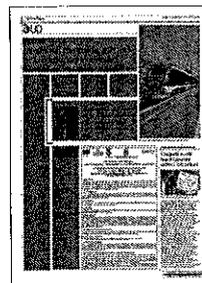
nel Mezzogiorno sono grandi. Tra il 2007 e il 2012 sono stati persi 330mila posti di lavoro, in gran parte nel settore delle costruzioni, e per metà nella sola Campania.

Gli investimenti sono calati del 40% nel settore delle costruzioni e del 30% nell'industria, così come sono diminuiti di 7 miliardi gli investimenti della pubblica amministrazione. Questo per dire che la crisi va oltre Melfi, anche se il quadro non è omogeneo e la Puglia, per esempio, emerge in positivo».

Nell'invito al convegno ponete una serie di domande legate al nuovo ciclo programmatico: come selezionare le priorità di intervento, come favorire la progettazione e il pieno uso delle risorse, quale ruolo deve avere il capitale privato, e quindi, quale giudizio dare del Piano d'azione e coesione. Da dove cominciare a rispondere?

«Sono state formulate più domande per una risposta unitaria. Cioè, ci misuriamo ancora con la programmazione 2007-2013 per

non perderne le risorse. Per la prossima dobbiamo concentrarci per uscire dalla logica della genericità, puntando su obiettivi immediatamente identificabili. Cioè si deve indicare esattamente cosa fare e il partenariato deve svolgere un ruolo interlocutorio, che speriamo sia recepito dalla parte pubblica. Ma ci si deve porre anche il problema della progettazione, delle risorse utilizzabili, del lavoro preparatorio. Su questo molto si è speso il ministro Barca, perché quando si deve realizzare una rete ferroviaria o un elettrodotto ci si scontra sempre con lo stop delle comunità locali, ossessionate dalla questione del risarcimento". E' il caso delle reti energetiche bloccate dalle comunità locali? "Esattamente: il tema non può essere confinato ad una gestione locale, se ne deve adottare una di interesse comunitaria, per evitare di avere una pistola puntata alla tempia. Infine, per la prossima programmazione sarà importante l'utilizzazione dello strumento Open coesione per monitorare il divenire delle opere e quin-



di i risultati attesi».

E quale deve essere il ruolo del capitale privato?

«Il tema è come fargli spazio. Dubito che possa intervenire per la realizzazione di una rete ferroviaria, ma potrà farlo per progetti che interessano porti e aeroporti, oggi settori un po' chiusi».

Perché il convegno si focalizza sulle infrastrutture ferroviarie?

«Non abbiamo voluto una discussione su temi generici, bensì focalizzata su una materia fondamentale come le ferrovie».

Cosa vi aspettate dalla riunione?

«Per quanto riguarda le ferrovie mi aspetto che emergano problemi e obiettivi specifici, su cui **Confindustria** si impegna a mantenere alta l'attenzione, a prescindere da quale governo uscirà dal voto. Altrettanto dicasi per il lavoro svolto con il Piano d'azione e coesione. Ma soprattutto vogliamo che resti alta l'attenzione sul bilancio Ue, tenuto fuori da questa campagna elettorale. Infine faremo sì che lo stile di lavoro, adottato anche dalle parti sociali nell'ultimo periodo, sia perseguito anche in futuro. Molto si è fatto con Barca e molto di più si dovrà fare con un governo di legislatura. Del resto l'esercizio partenariale è stato più intenso nei 14 mesi del governo tecnico che negli ultimi cicli programmatori: il metodo non deve cambiare a seconda dei governi, viceversa deve essere rinnovato e accresciuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così i lavori

Così all'Auditorium della Tecnica,
Viale Lupini 65 Roma
10:00 Apertura dei lavori

Alessandro Laterza

Vice Presidente
per il Mezzogiorno **Confindustria**
10:20 Scenari economici,
infrastrutture
e nuova programmazione dei
fondi strutturali per il mezzogiorno

Massimo Deandrea

Direttore Generale Srm
H 10:40 Gli investimenti
infrastrutturali nella nuova
politica di coesione:
Interventi

Mauro Moretti

Amministratore delegato
Ferrovie dello Stato Italiane
Mezzogiorno 2020:
le infrastrutture ferroviarie
per un mezzogiorno sostenibile

Vito De Filippo

Presidente Regione Basilicata,
Conferenza delle Regioni
Il punto di vista delle regioni

Fabrizio Barca

Ministro per la Coesione
Territoriale
Una nuova politica
di coesione: riprogrammazione,
concentrazione, collaborazione,
valutazione, partecipazione

Antonio Tajani

Vice Presidente
Commissione europea
Strategia Ue 2020:
reti infrastrutturali e fondi
strutturali. Il punto di vista
della commissione europea
H 12:15 Conclusioni

Giorgio Squinzi

Presidente
Confindustria

Modera

Fabrizio Forquet

Vicedirettore «Il Sole 24 Ore»

Gme. Nel 2012 un calo del 4,4%, sale l'offerta

La crisi taglia i consumi elettrici

ROMA

Consumi energetici specchio della crisi, con tutti i prevedibili effetti collaterali, come ci spiega il Gestore dei mercati energetici (Gme) nel rapporto annuale pubblicato nella sua ultima newsletter. Nel 2012, a fronte di un'offerta di elettricità incrementata dalle nuove centrali frutto della liberalizzazione, i consumi sono calati del 4,4% sul 2011 (che aveva fatto registrare -2,2% rispetto all'anno precedente) ripiegando su livelli inferiori al 2004, anno in cui ha iniziato a operare la borsa elettrica italiana.

Il costo dell'elettricità nella borsa (PUN, il prezzo unico nazionale che la bozza di strategia energetica del Governo Monti vorrebbe mettere in discussione) ha nel frattempo registrato un aumento del 4,5% rispetto al 2011, portandosi a 75,48 euro a megawattora, livello comunque inferiore a quello del 2008 (86,99 €/MWh), ultimo anno prima della crisi economica che ha depresso tutti i consumi. A fronte, in ogni caso, di evidenti squilibri territoriali, con i prezzi di riferimento relativi a Sicilia (95,28 euro a megawattora) e Sardegna (81,67 €/MWh) «significativamente più elevati rispetto alle zone continentali, con uno spread tra Sicilia e Sud stabile attorno ai 25 €/MWh».

C'è da dire che i listini della borsa elettrica hanno segnato un aumento in tutte le zone, con tassi di crescita compresi tra il 5,5% del Nord e l'1,9% del

Sud. Nel frattempo, anche grazie alla depressione della domanda - rileva il gestore energetico guidato da Massimo Ricci - sono piombate ai minimi storici anche le importazioni dall'estero (che per la verità sono state trainate, anche nel passato, non dalla indisponibilità della generazione italiana ma dalla convenienza dei prezzi notturni dell'energia francese). In decisa crescita, invece, le vendite di energia rinnovabile (+24,1%), trainata dai nuovi impianti fotovoltaici ed eolici.

Le vendite da impianti a fonte tradizionale sono invece diminuite dell'11,8%, scontando - spiega il Gme - da un lato la decisa flessione delle vendite di energia generata da centrali a ciclo combinato di gas che rappresentano la maggioranza degli impianti italiani (-17,9%) e dall'altro l'incremento delle vendite da centrali a carbone (+9,8%), che consentono di produrre energia a prezzi più bassi. La quota delle vendite da impianti a gas, che nel 2011 superava largamente il 50%, nel 2012 è dunque scesa al 45,3% (-7,7 punti percentuali).

Più nel dettaglio, le vendite da unità di produzione nazionali di energia elettrica, pari a 252,1 milioni di MWh, sono diminuite del 3,9%; a livello territoriale il calo ha interessato le due zone più importanti in termini di volumi: Nord (-7,5%) e Sud (-4,7%); in controtendenza la Sardegna (+10,2%).

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORO

Licenziamenti economici: le regole sulla conciliazione

Enzo De Fusco e Giampiero Falasca ▶ pagina 13

Lavoro. Il ministero spiega la procedura che le commissioni devono seguire nel caso di licenziamenti per cause economiche

Conciliazione in tempi certi

Convocazione delle parti entro sette giorni dalla comunicazione dell'azienda

Enzo De Fusco

Il licenziamento di un lavoratore a tempo indeterminato in edilizia, anche per chiusura del cantiere, comporta l'avvio della nuova procedura presso la direzione territoriale del lavoro poiché rappresenta un licenziamento di natura economica; al contrario sono esclusi dalla procedura i licenziamenti avvenuti per superamento del periodo di comporta. È stata pubblicata ieri la circolare 3/2012 in cui si fa il punto sulla novità contenuta nell'articolo 1, comma 40, della legge 92/2012, che ha modificato l'articolo 7 della legge 604/1966.

Il provvedimento, puntando a una deflazione del contenzioso in materia di licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, affida alla commissione provinciale di conciliazione istituita in base all'articolo 410 del Codice di procedura civile, il compito di espletare un tentativo di conciliazione della controversia.

Sono interessati al provvedimento i datori di lavoro che intendono procedere a un licenziamento per giustificato motivo oggettivo e che operino in regime di articolo 18 e dunque nell'ambito della tutela reale dei licenziamenti (pertanto con più di 15 dipendenti); in questo caso, tuttavia, la procedura si applica solo nel caso in cui queste aziende procedano con un licenziamento individuale, poiché in ambito di licenziamenti collettivi opera già la procedura di mobilità prevista dalla legge 223/1991. La circolare spiega che si tratta dei casi in cui il datore intenda

effettuare più licenziamenti individuali nell'arco temporale di 120 giorni (articolo 24, legge 223/1991) anche per i medesimi motivi senza raggiungere la soglia di cinque.

In questi casi il datore di lavoro è obbligato a inviare una comunicazione scritta alla direzione territoriale del lavoro competente per ambito territoriale (in base al luogo di svolgimento dell'attività del dipendente) e trasmessa per conoscenza al dipendente. L'invio al lavoratore si considera legittimo se trasmesso all'ultimo indirizzo comunicato al datore di lavoro.

La circolare spiega che il momento da cui decorrono i termini di legge scatta dalla data di ricezione della comunicazione da parte della direzione del lavoro. La comunicazione deve essere inviata per iscritto mediante raccomandata con avviso di ricevimento o per posta elettronica certificata.

Il datore di lavoro deve indicare i motivi che lo spingono a licenziare: il datore deve indicarli con un grado di dettaglio sufficiente per essere compresi dalla Commissione.

Il ministero precisa che i tempi del tentativo di conciliazione sono perentori.

Quindi, la direzione territoriale del lavoro che ha ricevuto la comunicazione datoriale deve convocare le parti entro il termine perentorio di sette giorni dalla ricezione dell'istanza; la comparizione davanti la commissione va fissata entro i 20 giorni successivi.

Se per una qualsiasi ragione la convocazione non è stata effettuata entro questo termine,

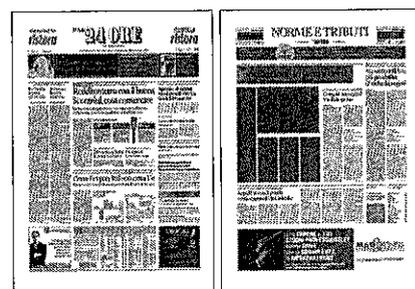
il datore può procedere con proprio atto di recesso unilaterale. Come spiega la circolare, fissare la convocazione delle parti, pur rispettando il termine perentorio dei sette giorni dalla richiesta, ma entro un limite temporale che va oltre i 20 giorni dalla convocazione, significa vanificare la procedura conciliativa.

L'assenza di una delle parti priva di alcun elemento giustificativo produce la redazione di un verbale di assenza. Secondo il ministero, la mancata presenza del lavoratore priva di giustificazione abilita il datore di lavoro ad attuare il recesso, ma non nel caso contrario.

Datore e lavoratore possono farsi assistere dalle organizzazioni di rappresentanza cui siano iscritte o abbiano conferito mandato o da un componente la Rsa o la Rsu, da un avvocato o da un consulente del lavoro. Sono esclusi gli altri professionisti della legge 12/1979.

La procedura di conciliazione deve concludersi entro 20 giorni dal momento in cui la direzione ha trasmesso la convocazione dell'incontro. Il termine può essere superato solo in presenza di una volontà delle parti, che reputano opportuno avere più tempo per poter raggiungere un accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel testo

01 | IL DOCUMENTO

Con la circolare 3/2013 di ieri il ministero del Lavoro ha dato i primi chiarimenti operativi sulla procedura obbligatoria di conciliazione per i licenziamenti dovuti a giustificato motivo oggettivo alla luce delle modifiche apportate all'articolo 7 della legge 604/1966 dalla riforma Fornero (legge 92/2012). In esso si affida ora alla Commissione provinciale di conciliazione il compito di espletare un tentativo di conciliazione della controversia.

02 | I SOGGETTI INTERESSATI

La circolare chiarisce anzitutto alcuni dubbi in merito al calcolo del numero

minimo di dipendenti del datore di lavoro affinché quest'ultimo sia interessato dalla procedura (più di 15 o più di 5 se imprenditori agricoli). Si evidenzia, in particolare (seguendo gli indirizzi consolidati presso la Cassazione) che il calcolo della base numerica va effettuato non al momento del licenziamento, ma negli ultimi sei mesi, senza tener conto di temporanee contrazioni di personale.

03 | LA TEMPISTICA

La procedura di conciliazione si ritiene avviata alla data di ricezione della comunicazione scritta obbligatoria del datore di lavoro da parte della Direzione territoriale del lavoro (Dtl) con raccomandata

o per posta elettronica certificata. Dalla ricezione dell'istanza – che dovrà indicare i motivi che spingono il datore di lavoro a licenziare – la Dtl avrà sette giorni di tempo per convocare le parti davanti alla commissione, mentre la comparizione andrà fissata entro i 20 giorni successivi. Se la convocazione non viene fatta entro questi termini perentori, il datore può procedere con proprio atto di recesso unilaterale. L'assenza di una delle parti – che possono farsi assistere dalle organizzazioni di rappresentanza – produce la redazione di un verbale di assenza. La procedura va svolta entro 20 giorni, salvo diversa volontà delle parti.

Promozione.

Catricalà annuncia l'accelerazione del piano per il riordino degli incentivi con risorse per 600 milioni

Fondo per la crescita al via in tempi brevi

LA STRATEGIA

Tre le priorità: ricerca e sviluppo, rafforzamento della struttura produttiva e internazionalizzazione delle imprese

Marzio Bartoloni

■ «Il fondo per la crescita sostenibile è uno degli atti più qualificanti di questo Governo faremo di tutto per approvare il decreto di attuazione in tempi brevi». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri Antonio Catricalà annuncia il suo impegno per l'avvio del riordino degli incentivi disegnato dal primo decreto sviluppo che dovrebbe mettere sul piatto già nel primo anno circa 600 milioni per tre priorità: ricerca e sviluppo, rafforzamento della struttura produttiva e internazionalizzazione delle imprese. «Il Consiglio dei ministri continuerà a sfornare provvedimenti di attuazione delle riforme fino a che non ci manderanno via», ha chiarito ieri Catricalà durante un convegno organizzato da Federmanager e Agdp, l'associazione delle classi dirigenti delle Pa, su crescita e competitività delle Pmi. E tra i provvedimenti più importanti arrivati all'ultimo miglio c'è proprio il decreto dello Sviluppo economico che traccia l'identikit di questo fondo rotativo per la crescita, fermo da mesi nei cassetti del ministro Grilli. «Solleciteremo il ministero dell'Economia a dare il suo pla-

net», ha spiegato ieri il sottosegretario, Claudio De Vincenti che durante l'incontro di Federmanager-Agdp ha tirato anche un bilancio delle riforme messe in pista dal Governo Monti, non senza qualche rammarico. A cominciare dal mancato avvio dell'Authority per i trasporti («è stato difficile costruire un consenso») fino al credito d'imposta sulla ricerca («spero che il prossimo governo ci riesca»).

Ma come aiutare le Pmi a uscire dalla crisi? Ferruccio Dardanolo, presidente di Unioncamere, punta il dito contro la burocrazia: «Bisogna delegificare, le imprese hanno bisogno di semplificazioni». Un punto sul quale insiste anche Massimo Cavazza, vice presidente piccola industria di Confindustria, che aggiunge anche tasse e costo dell'energia tra i pesi che frenano la crescita delle Pmi italiane («atleti che corrono gli 800 metri con un zaino di 5 chili sulle spalle»). Giorgio Ambrogioni, presidente di Federmanager, suggerisce infine anche l'introduzione di incentivi ad hoc per introdurre figure manageriali nelle Pmi: «Le piccole e medie imprese, soprattutto quelle a gestione familiare, hanno bisogno di manager capaci per fare export e innovarsi e uscire indenni da questa crisi». In questa direzione va un nuovo bando del ministero del Lavoro da 9 milioni che punta tra le altre cose a ricollocare dirigenti nelle imprese o ad aiutare quelli disoccupati a mettersi in proprio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARTONO DALLE MARCHE I «CLICK-DAY»

Da domani i rimborsi Irap

Partono domani dalle Marche i "click-day" per i rimborsi Irap. Critiche delle imprese alla complessità delle operazioni.

Meneghetti, Mobili, Parente ▶ pagina 14

5
Possibili anni di attesa per il rimborso sull'Irap

FISCO
Al via domani i click day per i rimborsi sull'Irap
▶ pagina 14

Rimborsi sull'Irap. Da domani click day - I calcoli più complessi che in passato rendono probabili le verifiche sui documenti

Bilanci e modelli da conservare

Confindustria: problemi per chi era in consolidato - Gli artigiani: tempi lunghi

**Paolo Meneghetti
Marco Mobili
Giovanni Parente**

Partono domani dalle Marche i click-day per i rimborsi Irap, ma i professionisti incaricati di gestire l'istanza telematica devono predisporre in anticipo i fogli di calcolo per spiegare i conteggi eseguiti, da conservare per eventuali futuri controlli dell'agenzia delle Entrate. Infatti, rispetto alla precedente campagna di rimborsi del 10% dell'Irap, l'attuale procedura ha calcoli molto più complessi (si veda l'esempio a destra), non esplicitati dall'istanza. Proprio la complessità delle operazioni è al centro dei timori delle associazioni di imprese e artigiani.

Il passaggio più delicato è calcolare l'incidenza del costo del lavoro dipendente ed assimilato sull'imponibile Irap: va quantificato il costo, sommando varie voci del conto economico di ciascun periodo d'imposta.

Va conservata la documentazione da cui evincere come si è arrivati al risultato finale, che include il costo del lavoro, sia dipendente (inclusi contributi, premi assicurativi e tfr) sia assimilato. In questa seconda voce andranno i compensi agli amministratori e, si ritiene, le somme erogate per rimborsi forfettari di trasferte, trattamenti di fine mandato; vanno esclusi gli emolu-

menti a soggetti terzi recuperati a tassazione Irap ma non riconducibili al lavoro assimilato (compensi a collaboratori occasionali o associati d'opera).

Nel calcolo andrà evidenziato anche l'ammontare delle deduzioni da articolo 11 del Dlgs 446/97 portate in diminuzione del costo del lavoro, per arrivare al dato netto da confrontare con la base imponibile Irap. Da conservare anche i documenti alla base dei dati elaborati (bilanci o conti economici dai quali sono stati espunti i valori inseriti nel conteggio di incidenza del costo del lavoro sulla base Irap), tutti i documenti che attestano l'avvenuto pagamento Irap e il modello Unico del periodo d'imposta oggetto dell'istanza (rielaborato per inserire la variazione diminutiva Irap sul costo del lavoro). Questi modelli non vanno, ovviamente, inviati alle Entrate, ma sono alla base della determinazione della nuova imposta dovuta e quindi provano com'è stato determinato il rimborso.

A proposito di invio, Confartigianato e Cna si stanno preparando a effettuarlo per conto degli associati che lo richiedono.

Le categorie però non nascondono preoccupazioni: «Nessuna associazione ci ha manifestato difficoltà sul software - dice Giulio De Caprariis, vicedirettore

dell'area Fisco, finanza e welfare di Confindustria -. Ma ci sono state alcune difficoltà per le imprese che, nei periodi d'imposta oggetto di rimborso, hanno eseguito operazioni straordinarie o erano in consolidato fiscale».

Claudio Carpentieri, responsabile politiche fiscali della Cna, parla di «molteplici difficoltà su specifiche tecniche e modello di istanza». Sia Carpentieri sia Andrea Trevisani (direttore Politiche fiscali della Confartigianato) parlano di calcoli complicati, soprattutto per gli anni chiusi in perdita.

Altro problema sono i tempi di rimborso. Carpentieri ricorda i cinque anni di attesa sulle domande presentate nel 2005-2006 ed è certo che ora non andrà meglio. Trevisani aggiunge che per questo le imprese, spesso se non hanno diritto a somme ingenti, rinunciano. Proprio per questo, Carpentieri prevede che i fondi stanziati per i rimborsi molto probabilmente basteranno, mentre Trevisani si mostra più prudente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il percorso per il calcolo

Alfa Srl compila l'istanza di rimborso Ires da Irap per l'esercizio 2010

1) IRAP 2009 SUL PERSONALE	
Calcolo costo del personale indeducibile esercizio 2009 (rilevante per il saldo Irap 2009 pagato a giugno 2010)	
Totale costo del personale da conto economico	6.700.000
Deduzioni operate in dichiarazione Irap	2.100.000
Costo personale indeducibile	4.600.000
Costo amministratori e co.co.co.	500.000
Totale	5.100.000 (R18 col. 5)
Irap 2009 riferita al costo personale indeducibile	$5.100.000 \times 3,9\%$ $= 198.900$
Irap 2009 totale (da dichiarazione Irap 2010)	238.000
Quota Irap personale su Irap totale 2009	$(198.900 : 238.000)$ $= 83,57\%$

2) IRAP 2010 SUL PERSONALE	
Calcolo costo del personale indeducibile esercizio 2010 (rilevante per acconti Irap 2010)	
Totale costo del personale da conto economico	6.800.000
Deduzioni operate in dichiarazione Irap	2.000.000
Costo personale indeducibile	4.800.000
Costo amministratori e co.co.co.	500.000
Totale	5.300.000 (R18 col. 5)
Irap 2009 riferita al costo personale indeducibile	$5.300.000 \times 3,9\%$ $= 206.700$
Irap 2009 totale (da dichiarazione Irap 2010)	255.000
Quota Irap personale su Irap totale 2009	$(206.700 : 255.000)$ $= 81,06\%$
3) IRAP DEDUCIBILE 2010	
Saldo Irap 2009 pagato a giugno 2010	18.200

Importo deducibile	$(18.200 \times 83,57\%)$ $= 15.210$ (Rigo R18 col. 4)
Acconti Irap 2010 pagati a giugno e novembre 2010	210.000
Importo deducibile	$(210.000 \times 81,06\%)$ $= 170.226$ (Rigo R19 col. 4)
Nel 2009 e nel 2010 sono stati sostenuti oneri finanziari quindi si mantiene la deduzione 10%	
Totale Irap deducibile	$(15.210 + 170.226)$ $= 185.436$ (Rigo R13 col. 1)
4) IRES	
Reddito imponibile originario Unico 2011	800.000
Ires a debito originaria	$800.000 \times 27,5\%$ $= 220.000$
Reddito rideterminato	$(800.000 - 185.436)$ $= 614.564$
Ires rideterminata	$(614.564 \times 27,5\%)$ $= 169.005$ (Rigo R15 col. 3)
Rimborso	$(220.000 - 169.005)$ $= 50.995$ (Rigo R15 col. 6)

DISCO VERDE DEL SENATO AL DL

Rifiuti, slitta a luglio la prima rata Tares

■ Via libera al Senato al Dl rifiuti. Slitta da aprile a luglio il pagamento della prima rata della Tares. Ora il decreto deve affrontare l'esame della Camera. **Trovati ▶ pagina 6**

Il fronte parlamentare. Nuova proroga per la prima rata

Tares, rinvio a luglio con obiettivo riforma

Gianni Trovati
MILANO

■ Dopo l'Imu, un'altro capitolo del Fisco locale entra nel gorgo dei ripensamenti prelettorali. Questa volta tocca alla Tares, il tributo che avrebbe dovuto sostituire le vecchie tasse o tariffe sui rifiuti (Tarsu in 6.700 Comuni, Tia negli altri 1.300) e finanziare i «servizi indivisibili» come l'illuminazione pubblica e la manutenzione delle strade.

Ieri il Senato ha approvato lo spostamento a luglio della prima rata, che inizialmente era prevista a gennaio ed era già stata spostata ad aprile dalla legge di stabilità. Il rinvio, introdotto con un emendamento alla legge di conversione del decreto sull'emergenza rifiuti (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri) che ha ottenuto un via libera quasi generalizzato (contraria solo l'Idv, astenuti Lega e Radicali) e che ora passa alla Camera, non cambierebbe nulla dal punto di vista del conto finale per il contribuente ma si tratta solo di un primo passo. L'obiettivo, dichiarato dallo stesso relatore Antonio D'Alì (Pdl), presidente della commissione Ambiente di Palazzo Madama, è quello di dar tempo al futuro Governo di insediarsi e modificare l'intero meccanismo: il nuovo Governo, spiega D'Alì, avrà tempo per «diminuire l'incidenza della Tares sui bilanci familiari, e soprattutto restituirle la sua natura di tariffa contro un servizio corrisposto». Sulla stessa linea il Pd,

che con Simonetta Rubinato arriva a prefigurare un rinvio della Tares «fino al termine della sperimentazione dell'Imu (cioè fino al 2014, ndr), perché non si può far pagare ai cittadini due volte gli stessi servizi». Nemmeno le imprese attive nella raccolta e smaltimento rifiuti amano la Tares, perché preferirebbero una tariffa vera e propria, ma con il nuovo rinvio della prima rata Federambiente lancia l'allarme su un rischio default per crisi di liquidità degli operatori.

Con la mossa di ieri, insomma, i partiti si lanciano contro «questa vera e propria patrimoniale» (D'Alì), considerata «un obbrobrio legislativo» (Rubinato), ma la sfida non è semplice. La «Res», il tributo su «rifiuti e servizi», nasce nell'ottobre 2011 con il decreto correttivo bipartisan al federalismo municipale, sul finale del Governo Berlusconi, e sfocia due mesi dopo nella Tares disegnata dal decreto «Salva-Italia» di dicembre, anch'esso bipartisan (ma con il «no» di Lega e Idv). Scopo di tutto il lavoro era proprio arrivare a una formula corrispettiva, sulla base del principio europeo del «più inquinati più paghi» che l'Italia prova ad attuare senza successo fin dal decreto Ronchi del 1997. Nella sua forma finale, la Tares prevede una componente legata alla raccolta e smaltimento rifiuti, che deve pagare integralmente il costo del servizio, e una «maggio-

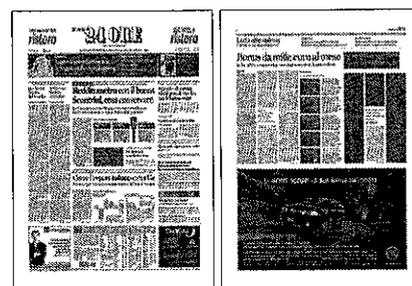
razione» da 30 centesimi al metro quadrato (elevabile a 40 dal Comune) per pagare i «servizi indivisibili». Un meccanismo che rispetto al 2012 impone un rincaro sicuro da almeno un miliardo di euro per la maggiorazione, e che secondo alcune stime (da ultimo la Cgia di Mestre) con gli adeguamenti della parte «rifiuti» presenta un conto aggiuntivo totale da due miliardi.

È proprio quest'ultimo aspetto a essere diventato indigesto ai partiti in vista dell'appuntamento elettorale. Cambiare i conti finali, come accennato, non sarà semplice, ma un primo effetto immediato è sui bilanci delle imprese del settore: «Il rinvio a luglio dell'emissione delle bollette - spiegano da Federambiente - significa incassare a settembre-ottobre, lasciando per 10 mesi le aziende senza le risorse per sostenere i costi di un servizio pubblico essenziale». Una prospettiva che secondo le imprese «rischia di devastare, fino a un possibile default, le nostre condizioni finanziarie già molto precarie».

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGIONE. Crocetta ha fatto denuncia in Procura a Palermo: «Le intimidazioni per le iniziative antimafia e per il sostegno di Di Giovanna al governo»

Sicilia, lettera con minacce di morte ai presidenti della Regione e dell'Ance

La lettera è stata recapitata nella sede di **Confindustria Sicilia**. Il procuratore Messinese: «Prendo sempre sul serio le minacce rivolte a personaggi delle istituzioni».

Virgilio Fagone
PALERMO

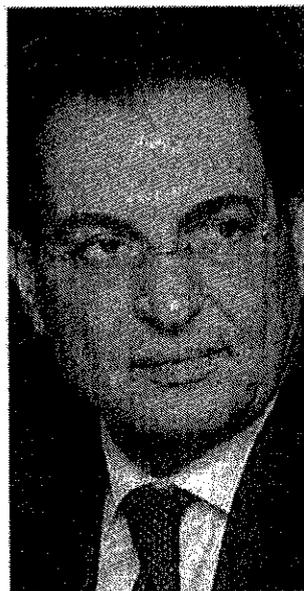
●●● Le minacce di morte sono giunte con una lettera anonima, sei righe in stampatello contro il presidente della Regione Rosario Crocetta e il presidente dell'Associazione costruttori Giuseppe Di Giovanna, destinatario della missiva, che è stata recapitata nella sede di **Confindustria Sicilia**. «Fatti gli affari tuoi - c'è scritto - sarai un pezzo di carne e basta... Se continui farai la stessa fine di Crocetta, scannato come un maiale». Un pesante messaggio che ieri pomeriggio Crocetta ha deciso di denunciare, presentandosi nell'ufficio del procuratore capo di Palermo, Francesco Messineo.

«La minaccia conferma che il progetto della mia eliminazione, che prima era legato alla cosca mafiosa di Gela, nel momento in cui divento presidente della Regione assume una dimensione molto più vasta e preoccupante - ha affermato Crocetta -. Credo che le minacce siano legate ad alcune iniziative intraprese in chiave antimafia. Penso al monitoraggio che abbiamo avviato sugli appalti, alle norme antimafia e alle azioni che abbiamo messo in campo per mettere ordine nel Consorzio autostrade siciliane (Cas), alla formazione. È eviden-

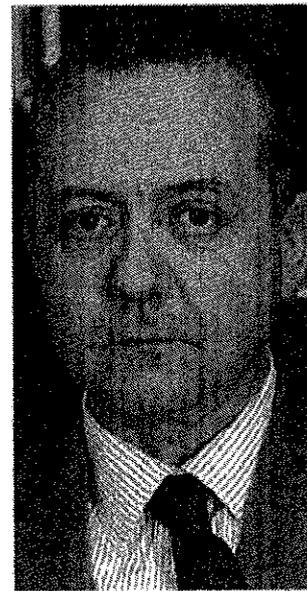
te che la mia reazione, dopo un episodio del genere, sarà ancora più dura. Il clima per me è stato sempre pesante, è chiaro che diventa pesantissimo quando ad una situazione già decretata da Cosa nostra, di permanente pericolo nei miei confronti, si aggiunge anche questa vicenda. Sono anche preoccupato per l'imprenditore che ha subito le minacce».

Il presidente della Regione ha spiegato che «l'imprenditore minacciato insieme a me (l'Ance fa capo a **Confindustria**, ndr), dopo la mia elezione aveva fatto alcune dichiarazioni pubbliche in cui si schierava e diceva che vedeva nel nuovo governo Crocetta un governo che avrebbe eliminato la mafia. Per questo ha ricevuto minacce». Ma Crocetta ha detto di ritenere che le minacce non possono essere messe in relazione con le prossime elezioni.

Dopo avere raccolto la denuncia, il procuratore Messineo si è subito messo al lavoro. «Prendo sempre sul serio le minacce rivolte a personaggi delle istituzioni, a meno che non siano provenienti da soggetti squilibrati - ha affermato Messineo -- Quando si tratta di minacce epistolari a personaggi delle istituzioni che hanno attività complessa è difficile circoscriverle a episodi specifici. Stiamo lavorando comunque». Sull'eventuale rafforzamento delle misure di sicurezza a Crocetta, Messineo ha detto che «sarà valutato dal comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Farò fare una revisione su tutte le notizie di reato che riguardano il presidente della Regione».



Rosario Crocetta



Giuseppe Di Giovanna



Giovedì 17 Gennaio 2013 Il Fatto Pagina 4

Il governatore: «Non mi fermerò, farò scelte antimafia ancor più dure»

Giorgio Petta

Palermo. La lettera (anonima) è arrivata per posta, nei giorni scorsi, nella sede palermitana della Confindustria. Destinatario Giuseppe Di Giovanna, presidente dell'Ance di Palermo, l'Associazione costruttori edili che fa capo a Confindustria. «Grandissimo cornuto - scrive, crudemente, l'autore dell'anonimo - fatti i cazzi tuoi. Sarai un pezzo di carne e basta... Se continui farai la stessa fine di quel garruso di Crocetta che sarà scannato come un maiale». Parole orribili, da non prendere sotto gamba. Il primo a capirlo è lo stesso governatore, che decide di presentare subito una denuncia ai carabinieri insieme con il presidente di Confindustria-Sicilia, Antonello Montante, e al contempo chiede di essere ascoltato dal procuratore della Repubblica, Messineo. Richiesta accolta prontamente con appuntamento fissato per il pomeriggio.



La notizia dell'anonimo e del suo contenuto si diffonde in un baleno poco dopo mezzogiorno di ieri. «La lettera di minacce - spiega lo stesso Crocetta, omettendo, per ragioni di sicurezza, il nome di Di Giovanna - mi è stata consegnata da Confindustria perché è stata inviata a qualcuno dell'organizzazione industriale: un associato dell'Ance che, dopo la mia elezione, aveva promosso una serie d'iniziativa pubbliche nel corso delle quali sosteneva che il nuovo corso, da me avviato, avrebbe eliminato la mafia dal sistema Regione. Insomma, pubbliche dichiarazioni non solo contro Cosa Nostra, ma per affermare che la via intrapresa dal mio governo era quella giusta. E puntualmente ha ricevuto le minacce. E' arrivata la lettera contenente le minacce di morte sia a lui che a me. Una cosa allucinante».

«Questa lettera - continua il governatore - non fa che confermare ulteriormente che su di me esiste un progetto di eliminazione. La lettera arrivata a Palermo conferma che il progetto non riguarda, come in passato, solo Gela e Caltanissetta, ma si allarga ad altre province siciliane». Dai tempi in cui era sindaco di Gela ed è stato scoperto che è nel mirino di Cosa Nostra, Crocetta vive sotto scorta. Non muove un passo senza i suoi «angeli custodi».

In attesa, nel pomeriggio, di entrare nella stanza del procuratore Messineo, al secondo piano del palazzo di Giustizia, Crocetta non evita le domande dei cronisti: «Preoccupato per le nuove minacce? » «No - risponde - anche perché lo sono da sempre. Quindi, non posso essere preoccupato. E' chiaro che questa intimidazione conferma che il progetto della mia eliminazione, prima legato alla cosca mafiosa di Gela, nel momento in cui divento presidente della Regione acquista una dimensione più vasta e inquietante. Certamente, io non mi fermerò e anzi assumerò provvedimenti ancora più duri nella lotta alla mafia. E a ogni minaccia seguirà un'azione sempre più incisiva».

C'è qualche iniziativa, in particolare, che può avere originato queste minacce di morte? «Penso - dice Crocetta - al monitoraggio che abbiamo avviato sugli appalti pubblici con gli accertamenti sulle cosiddette certificazioni antimafia atipiche rilasciate dalle prefetture a carico delle imprese partecipanti. Ma penso anche alle norme antimafia che vanno applicate senza "se" e senza "ma". E pure alle azioni che abbiamo messo in campo per mettere ordine nel Cas (Consorzio autostrade siciliane), oppure alle denunce sulle anomalie della formazione professionale. Evidentemente, dà molto fastidio che stiamo cominciando a mettere ordine nelle cose». Può esserci qualche collegamento alla vicenda del ponte di Messina? «Non credo - risponde con fermezza Crocetta - che le minacce siano da collegare al ponte sullo Stretto. E tanto meno c'è alcuna attinenza con le elezioni politiche. La lettera minatoria è di qualche giorno fa. Mi piacerebbe - aggiunge - vivere una politica normale, ma ormai sono abituato alla vita che ho. Non è simpatico vivere ricevendo continue minacce di morte. Mi piacerebbe stare in giro come tutti gli altri, ma ci ho rinunciato da anni. Il clima per me è sempre stato pesante, ma ora diventa pesantissimo. Sono preoccupato per l'imprenditore che ha ricevuto la lettera».

Al termine dell'incontro, il procuratore Messineo si mostra preoccupato: «Il presidente della

Regione è venuto nel mio ufficio per riferirmi di una lettera di morte che gli è arrivata. Si tratta di minacce gravi, arrivate in forma anonima, che vanno prese molto sul serio. Quando si tratta di minacce epistolari a personaggi delle istituzioni che svolgono attività complesse, è difficile circoscriverle a episodi specifici. Stiamo lavorando, comunque. Farò fare la revisione su tutte le notizie di reato che riguardano il presidente della Regione. Io, comunque, prendo sempre sul serio le minacce rivolte a personaggi delle istituzioni, a meno che non siano palesemente provenienti da soggetti squilibrati». Quanto all'eventuale rafforzamento della scorta già assegnata al governatore, «questo - osserva il procuratore - non è di mia competenza Deciderà il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica».

Non si contano le solidarietà espresse - da sinistra a destra, da esponenti politici nazionali e regionali, dagli alleati agli avversari - nei confronti di Crocetta che - dice l'ex-procuratore nazionale antimafia, Grasso - «è un combattente dell'antimafia. Io - aggiunge, solidarizzando anche con Di Giovanna - lo conosco bene e so che non si farà certo intimidire».

Paolo Buzzetti, presidente nazionale dell'Ance, si schiera al fianco di Di Giovanna. «Quella che l'Associazione costruttori sta compiendo sul territorio contro le infiltrazioni mafiose - afferma - è una battaglia dura che mira a tutelare le tante imprese sane e oneste dalla malavita organizzata che, con le sue attività illegali, attua una concorrenza sleale a danno dell'economia pulita. Siamo vicini come associazione a Di Giovanna e a tutti gli imprenditori che quotidianamente combattono per tutelare le proprie imprese; chiediamo con forza che le istituzioni non lascino soli gli imprenditori in questa lotta che deve essere una priorità dell'azione di governo».

17/01/2013

Il promotore è Ferrandelli ed è stata firmata dal capogruppo, Gucciardi, e da altri quattro deputati regionali

Approda all'Ars una mozione Pd contro il Ponte sullo Stretto

Giovanni Ciancimino

Palermo. Torna a Sala d'Ercole il Ponte. Non il vacanzeiero, che nel recente passato nel Palazzo è stato di *routine*, ma quello sullo Stretto di Messina: in mancanza di ddl pronti per l'Aula, si copre lo spazio con ordini del giorno e mozioni. Ferrandelli (nella foto a fianco del titolo), che già aveva riscosso successo con quella contro il Muos, ne ha presentata un'altra contro il Ponte di Messina, confortato dalla firma di cinque deputati del Pd, tra cui il capogruppo Gucciardi. Si sarebbe dovuta discutere ieri, ma è stata rinviata a oggi a causa dell'assenza dell'assessore alle Infrastrutture, Bartolotta.

Il governo della Regione viene impegnato «a porre in essere tutte le iniziative volte alla revoca in via definitiva del progetto per la realizzazione del ponte sullo Stretto e alla contestuale destinazione delle somme a infrastrutture che valorizzino il territorio siciliano e che siano volano per lo sviluppo e la sostenibilità del nostro territorio».

Questi i motivi addotti nella mozione: l'*équipe* di ricerca ha evidenziato rischi derivanti dalla forte sismicità dell'area; le opere previste comporterebbero l'alterazione di *habitat* marini; gli addetti alla realizzazione dell'opera non sarebbero quarantamila, bensì cinquemila di cui solo duemila lavoratori reclutati sul territorio.

Che significato dare all'assenza dell'assessore? Casuale o altro? Protesta Ferrandelli: «Dispiace per l'assenza del governo, mi auguro che oggi si possa lavorare regolarmente e si possa discutere la mozione: è un tema importante; l'assenza dell'assessore alle Infrastrutture non è stato un bel segnale».

Intanto, la mozione con la quale si chiedeva lo scioglimento dell'Arsea (Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura) presentata da Caputo (Pdl), è stata «congelata»: se ne riparlerà fra trenta giorni. «Grazie alla mozione da noi presentata, il governo ha annunciato in Aula la chiusura dell'Arsea», commenta Assenza (Pdl): «Abbiamo trasformato la mozione in un odg firmato anche da M5S, Udc e altri gruppi, dopo l'impegno dell'assessore Cartabellotta a non registrare il contratto del direttore generale, a bloccare ogni assegnazione di personale all'agenzia, nonché a evitare qualsiasi trasferimento economico per il suo funzionamento. L'assessore ha assunto l'impegno di riferire entro trenta giorni dopo avere incontrato i vertici dell'Agenzia nazionale per l'assistenza agli agricoltori».

17/01/2013

quando l'indirizzo è quello sbagliato

Ma l'opera è nazionale

Tony Zermo

Il deputato regionale Fabrizio Ferrandelli (nella foto) del Pd, assieme a qualche altro consigliere (cinque), ha presentato all'Ars una mozione per chiedere la soppressione del progetto del Ponte sullo Stretto di Messina. Probabilmente conosce così poco la questione da non sapere che il progetto del Ponte non riguarda solo la Sicilia, ma anche la Calabria, e che comunque è di rilevanza nazionale. Chiedere all'Ars di stracciare il progetto del Ponte più lungo del mondo sul quale sono impegnate imprese italiane e internazionali e per il quale è stato stipulato un contratto, è soltanto un inutile esercizio di presupponenza politica. Che vuol dire poi che «lo sviluppo della Sicilia deve passare dal completamento e dal potenziamento delle infrastrutture esistenti e dal rilancio della portualità dell'Isola e degli scali aerei»? Secondo Ferrandelli, la realizzazione del Ponte impedisce di fare lavori per i porti e gli aeroporti? Non lo sa che il governo Monti ha de-finanziato la società concedente «Stretto di Messina» e che quindi non c'è più che cosa toglierle? E poi perché i siciliani per lasciare l'Isola e poter viaggiare debbono affidarsi soltanto agli aerei e alle navi?

Possiamo capire che questo signore sia stato spinto a chiedere di non rispettare il contratto del Ponte per fare un piacere personale (sicuramente non richiesto) a Francantonio Genovese, esponente di vertice del Pd siciliano e soprattutto «padrone dello Stretto» con i suoi traghetti che da sempre procurano a lui e agli altri soci montagne di denaro pagato dagli automobilisti: ma quando ci si trova davanti a certe posizioni imbarazzanti la cosa migliore da fare è stare zitti.



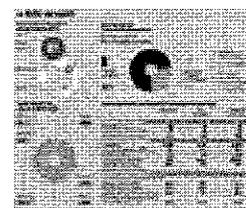
17/01/2013

Giovedì 17 Gennaio 2013 | FATTI Pagina 9

Mario Barresi Ma esiste davvero, questa Sicilia col segno "più"? Più giovane, più intraprendente, più innovativa, più propensa all'innovazione e all'aggregazione

Mario Barresi

Ma esiste davvero, questa Sicilia col segno "più"? Più giovane, più intraprendente, più innovativa, più propensa all'innovazione e all'aggregazione. Con qualche "più" anche nel fatturato e nei bilanci, e persino nelle previsioni per il futuro. Sì, questa Sicilia esiste davvero. Ancora è una nicchia, forse un'oasi nascosta. Ma è vivace e capace. E soprattutto senza frontiere: è la Sicilia degli "esploratori"



dell'internazionalizzazione. Una nitida fotografia di questa realtà arriva dal Rapporto "Dall'isola al mondo. L'internazionalizzazione leggera in Sicilia" (a cura di Pier Francesco Asso e Carlo Trigilia) della Fondazione Res, Istituto di ricerca su economia e società in Sicilia.

L'uso dell'aggettivo non è casuale. «La "leggerezza" dell'export siciliano sotto il profilo quantitativo emerge non solo dai dati complessivi (circa 10 miliardi di euro, pari al 2,8% delle esportazioni nazionali), ma anche dal peso del settore petrolifero che con i suoi prodotti legati alla raffinazione incide per il 70% del totale, lasciando agli altri settori un contributo di circa 3 miliardi. Davvero troppo poco per una regione delle dimensioni della Sicilia». Ma in che settori sono le aziende portabandiera dell'export siciliano? Lo studio fa una scelta qualitativa e non quantitativa: esclusi il settore petrolifero e dell'hi-tech, il Rapporto si concentra sull'altro gruppo, fondato «su attività più radicate nel tessuto locale». Ovvero: «Soprattutto l'agricoltura e l'agroindustria, ma anche l'estrazione e la lavorazione della pietra». Con un tratto in comune: «hanno un'origine endogena, si collegano a un vantaggio competitivo fondato su fattori naturali - il suolo, il clima - e su un saper fare lungamente sedimentato nel tempo». E una mappa di eccellenze siciliane: «Nella parte sudorientale dell'isola per l'ortofrutta, in quella nord-occidentale per il vino, ma anche in altri contesti come la costiera nord-occidentale per le esportazioni legate alle attività di pesca, di conservazione e lavorazione del pescato».

Poche ma buone, dunque. E in salute: «Per le imprese esportatrici il fatturato aumenta in media del 20% nel periodo tra il 2007 e il 2011, nonostante si tratti di anni segnati dalla grave crisi internazionale, mentre per le non esportatrici l'incremento è solo dell'1%». Le differenze sono ancora più marcate nell'agricoltura (+23% contro -21%) e nell'agroindustria (+42% fra le esportatrici, -2% per le non esportatrici).

L'elemento più sorprendente è un altro: «Questo percorso che porta all'internazionalizzazione ha basse barriere finanziarie, specie nella fase iniziale, ed è compatibile con valori dell'export anche piuttosto bassi. Infatti, le imprese che esportano non hanno in genere usufruito di elevate risorse in termini di finanziamenti privati o pubblici e non hanno nemmeno dovuto effettuare investimenti consistenti nella fase di avvio». C'è da dire che il valore dell'export per ciascuna impresa è nell'80% dei casi siciliani inferiore ai 500mila euro nella fase più recente. Quindi le barriere ai confini nazionali sono più culturali che finanziarie: «L'elemento che distingue maggiormente le imprese esportatrici dalle imprese non esportatrici è il capitale umano e culturale». Non a caso poco meno del 40% degli imprenditori che guidano le aziende aperte al commercio internazionale possiede una laurea o un titolo di studio superiore; nelle non esportatrici il valore corrispondente è del 10%.

Il quadro complessivo è di speranza: «La nostra indagine - scrivono i ricercatori Res - mostra e conferma i forti limiti dell'internazionalizzazione "leggera" dal punto di vista quantitativo. Ci sono troppo poche imprese nell'Isola e troppo poche imprese aperte ai mercati internazionali per una regione che ha le dimensioni e la popolazione della Sicilia. Ma il modello emergente mostra anche delle grandi potenzialità. Per ora esso ha avuto come protagonisti un numero limitato di soggetti

che, con grande autonomia e indipendenza ma anche in notevole solitudine, hanno avviato l'esplorazione di nuovi percorsi. Le tendenze in corso mostrano che essi sono destinati a crescere e a irrobustirsi, ma affinché la Sicilia possa fare un vero salto di qualità in termini di crescita è necessaria un'azione consapevole e coerente di istituzioni pubbliche e private che permetta da un lato di accrescere il numero degli esploratori e dall'altro di rendere quelli che sono già attivi un po' meno solitari».

17/01/2013

presentato ieri da monti

Roma. Il Belpaese consuma poco, con la crisi pochissimo, ed ha una forte propensione alla manifattura. Dunque per sostenere l'economia, per immettere «benzina nel motore» della crescita, resta solo l'esportazione. Per questo ieri a Roma il premier Mario Monti, il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera e i vertici delle società pubbliche coinvolte (in prima linea Ige, ma anche Cdp, Simest, Sace) hanno presentato il «Piano nazionale per l'export 2013-2015» che si propone un obiettivo «ambizioso - dice Monti - ma realistico», cioè portare da qui al 2015 l'export italiano dagli attuali 470 miliardi a oltre 600 miliardi di euro. E questo incrementando chiaramente l'attivo della bilancia commerciale che nel 2012 - conferma Passera - si attesterà intorno ai 10 miliardi.

Ma non c'è da spingere sull'acceleratore solo della manifattura: infatti secondo l'Ocse il 51% delle esportazioni lorde dell'Italia è rappresentato da valore aggiunto originato dal settore dei servizi. Settore che quindi potrebbe fornire ulteriore «benzina» per lo sviluppo economico.

Insomma quella di favorire le esportazioni appare al momento la strada maestra per agganciare la ripresa e consolidarla. E in questo il governo - rivendica Monti - si è molto impegnato a partire dalla rinnovata credibilità dell'Italia sui mercati.

Credibilità che si traduce anche e soprattutto in minori costi per il finanziamento delle imprese esportatrici. E, oltre al «network» realizzato dal governo tramite la nuova Ige, il premier spiega che vedrebbe di buon occhio anche la creazione di una «export bank» italiana che garantisca «costi competitivi, disponibilità di risorse e assicurazioni commerciali». Il tutto non dimenticando l'altra faccia della medaglia: l'attrazione dei capitali esteri sulla Penisola. E poi c'è il nuovo «polo»: «Il Cdp - spiega Passera - abbiamo creato un polo rilevantissimo con Sace e Simest e insieme si sta creando una macchina molto forte». E a completare il quadro c'è la «nuova Ige che si basa sulle esperienze positive del passato».

17/01/2013

«La Sicilia è la Cenerentola del turismo»

Giovanna Genovese

La Puglia entra nel gotha dell'enoturismo mondiale; ed è l'unica meta indicata in Italia. La designazione di «Top Wine destination» arriva dalla prestigiosa rivista Usa "Wine Enthusiast", che inserisce la Regione dei trulli e dei Negramaro tra le prime «10 Best Wine Travel Destinations 2013», luoghi capaci di muovere i sempre più numerosi turisti *wine lover* grazie a un mix azzeccato di vino, cibo e cultura. E la Sicilia?

«E' la solita Cenerentola».

E' arrabbiata Ornella Laneri, presidente regionale di Confindustria Alberghi e Turismo. Seriamente arrabbiata. «Mi morderei le mani. Mi morderei. Mangio pane e turismo da 30 anni e - almeno negli ultimi 15 - non ho visto una programmazione, una progettazione a breve, a media o a lunga scadenza che valorizzi il prodotto. La Sicilia è un forziere aperto da cui traboccano tesori inestimabili: dai beni culturali ai beni ambientali ai prodotti della terra che dovrebbero attirare il turismo... ».

E...?

«E accade l'impensabile. Accade che da Malta arrivano i turisti in catamarano e sbarcano in Sicilia per una escursione giornaliera che a noi siciliani non porta un fico secco. Un giro a volo d'uccello e zero ricchezza per il nostro territorio. Fatta eccezione per qualche paccottiglia venduta a buon mercato. Ma ci pensa? Noi che facciamo da traino ai maltesi. Loro sì che si sanno vendere. Dicono: "Venite a Malta, soggiornate nei nostri alberghi a prezzi competitivi, giocate nei nostri casinò, fate il bagno nel nostro mare e noi vi portiamo anche in Sicilia". Roba da pazzi, Ok alle lamentele, ma le proposte?»

«La Proposta, con la p maiuscola: facciamo lavorare le strutture ricettive mettendo in luce le meraviglie che abbiamo. Per citare un esempio: in questo periodo sto lavorando a un progetto assieme al "Movimento turismo del vino" e alla "Federazione strade del vino". Per il momento non dico di più, ma sono certa che sarà un punto di partenza importante per la nostra Isola. Perché, malgrado cantine ad altissimo livello, realtà agroalimentari splendide e territori meravigliosi, ancora non c'è un vero prodotto di turismo enogastronomico».

Parliamo di priorità.

«Fiscalità, lavoro. E marketing per ampliare la stagionalità; malgrado i nostri clienti - per ragioni comprensibili, per carità - tendano a restringerla. Lo sanno tutti: grossi alberghi a Palermo e a Taormina sono in fase di chiusura definitiva e altri hanno chiuso il 7 gennaio e riapriranno a marzo. Ma come si fa, ma come si fa... E dire che abbiamo anche realtà produttive ad altissimo livello che potrebbero benissimo trainare il settore turistico. Insomma, potremmo essere l'hub del Mediterraneo, se solo riuscissimo a fare programmazione, anche in accordo con altre realtà limitrofe».

Ancora lamentele. A chi le manda a dire?

«Per cominciare faccio mea culpa. E mi cospargo il capo di cenere. Perché fino a oggi - sia chiaro, parlo da imprenditrice - complice anche il perdurare della crisi economica, ho guardato solo il mio orticello. E non è giusto, non è corretto. Gli imprenditori dovrebbero proiettarsi verso l'esterno e non essere solo il primo operatore all'interno della propria azienda».

Vabbè, assolta. Ma mi dica, lei dialoga con le altre categorie associate?

«Certamente. Il dialogo è a 360°, e non solo con le istituzioni, ma anche con le agenzie di viaggio, i tour operator, i porti turistici. Eppure... E' impensabile che l'incidenza del turismo sul Pil siciliano sia solo del 3,3%. E la colpa è nostra, di noi imprenditori che non siamo riusciti a incidere sul territorio».

Insomma il meccanismo si è inceppato. Come lo facciamo ripartire? «Cambiando mentalità. Il



turismo fino a oggi è stato inteso come fanalino di coda tra i settori che producono ricchezza in Sicilia. Problemi di bilancio? tagliamo (o togliamo) i fondi al turismo! Ora, per fortuna, anche i politici si stanno rendendo conto che il turismo dà lavoro. E allora cogliamo al volo questa opportunità e ben venga la concertazione, apriamo le porte al dialogo. Partiamo dal turismo e proseguiamo con l'agricoltura, l'enogastronomia e anche il golf. Gestiamo le nostre ricchezze come si deve».

Come dire, arriamoci e partiamo.

«Già, così mi riscatto. Quel mio stare in disparte nel passato mi brucia un po'. In fondo sono stata sempre in una condizione privilegiata, da potere incidere - se lo avessi voluto - sulle scelte. Le stelletto non servono e mi rendo conto che avrei potuto farlo prima anche senza ruolo. Ma si sa, noi donne abbiamo un problema, per così dire, biologico».

Interessante...

«Le spiego: gli uomini e le donne fino a 30 anni arrivano allo stesso punto, poi il maschio ha un'impennata. La donna invece arranca perché vuole diventare madre. Ma alla fine, inserisce il turbo e lo raggiunge».

17/01/2013

L'agenzia delle Entrate intende negare il rimborso del 90% dei tributi del triennio 1990 - 1992 a tutti (o quasi) i contribuenti

L'agenzia delle Entrate intende negare il rimborso del 90% dei tributi del triennio 1990 - 1992 a tutti (o quasi) i contribuenti. Nonostante le sentenze favorevoli della Corte di Cassazione, che riconoscono il diritto dei contribuenti al rimborso di quanto pagato in più rispetto al 10%, il Fisco chiude la cassa, "aprendo" però la strada ad un contenzioso senza fine. La chiusura deriva da una direttiva dell'agenzia delle Entrate di Roma, che, nei primi giorni dell'anno, indica le strategie difensive che gli uffici devono seguire per la gestione del contenzioso. In particolare, secondo le Entrate, possono avere diritto al rimborso delle imposte pagate in più del 10% per il triennio 1990 - 1992, solo i contribuenti che hanno instaurato il contenzioso, dopo che hanno presentato l'istanza di rimborso entro due anni «dal giorno in cui si è verificato il presupposto per la restituzione». In base alle superiori indicazioni di Roma, per gli uffici delle province di Catania, Siracusa e Ragusa, i due anni per presentare l'istanza di rimborso, a norma dell'articolo 21 del decreto legislativo 546/1992, decorrono dall'entrata in vigore della legge finanziaria per il 2003, articolo 9, comma 17, della legge 289/2002, cioè dal 1° gennaio 2003. Questo significa che la domanda per il rimborso doveva essere presentata entro il 1° gennaio 2005. In pratica, con questa interpretazione, non condivisibile, gli uffici negano il rimborso a tutti i contribuenti, per la ragione che le istanze di rimborso sono state quasi tutte presentate dopo la sentenza della Cassazione, n. 20641 del 1° ottobre 2007, la quale ha stabilito che il beneficio della riduzione al 10% spetta sia in favore di chi non ha ancora pagato, sia in favore di chi ha già pagato, attraverso il rimborso di quanto versato al medesimo titolo, ancorché risultato parzialmente non dovuto ex post, cui va riconosciuto il carattere di *ius superveniens* favorevole al contribuente, nel contesto di un indebito sorto ex lege.

La parità di trattamento esige il rispetto di chi ha pagato. L'interpretazione che per calcolare i due anni di tempo per presentare l'istanza di rimborso si prende a base solo il riferimento normativo della legge 289/2002, e, quindi, i due anni per l'istanza sarebbero scaduti il 1° gennaio 2005, è inaccettabile per la ragione che il «presupposto per la restituzione» del 90% si è verificato anche dopo l'entrata in vigore della legge 289/2002, avendo la norma subito più proroghe e, pertanto, nel rispetto delle indicazioni della Corte di Cassazione, il carattere di *ius superveniens* favorevole al contribuente, nel contesto di un indebito sorto ex lege, deve tenere conto dell'ultima norma che è entrata in vigore, e cioè il 1° marzo 2008. Ne consegue che i due anni per presentare l'istanza scadevano il 1° marzo 2010 e non il 1° gennaio 2005. Resta perciò fermo che il rimborso di quanto pagato in più rispetto al 10% può spettare ai contribuenti che hanno instaurato il contenzioso o sono nei termini per farlo, dopo avere presentato l'istanza di rimborso entro il 1° marzo 2010 (decorso 90 giorni dalla presentazione dell'istanza senza aver ricevuto un diniego dell'ufficio, ci sono ancora dieci anni di tempo per rivolgersi ai giudici). Il termine finale dell'istanza, che doveva essere presentata entro il 1° marzo 2010, deriva dalla sequenza di norme di favore che sono state emanate, a partire dalla norma originaria, articolo 9, comma 17, legge 289/2002, alla quale hanno fatto seguito altre norme di proroga, fino all'articolo 36-bis del decreto legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito dalla legge 28 febbraio 2008, n. 31, in vigore dal 1° marzo 2008. Considerato che si tratta di un diritto successivo ("*ius superveniens*"), si applica l'articolo 21, comma 2, del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546. Esso stabilisce che la domanda di restituzione dei tributi pagati può essere presentata dopo due anni dal pagamento o, se posteriore, dal giorno in cui si è verificato il presupposto per la restituzione. Una conferma in questo senso è nelle sentenze della Cassazione, in primis, nella sentenza 20641 del 1° ottobre 2007.

Per le imprese l'ordine è di proseguire il contenzioso. Nella stessa direttiva, si conferma la chiusura nei confronti delle imprese, per le quali è più difficile ottenere il rimborso, considerati i rilievi operati dalla Commissione europea che intende verificare se lo sconto del 90% è

compatibile con le norme comunitarie. Nei confronti delle imprese, per gli uffici, l'ordine è di proseguire le liti e di opporsi alla richiesta di dare esecuzione alle sentenze della Corte di Cassazione favorevoli alle imprese, in quanto si pone la questione di incompatibilità dell'aiuto di Stato con la disciplina comunitaria sulla libera concorrenza. Per le imprese, si può sperare che la commissione europea stabilisca in tempi brevi che lo sconto del 90% è compatibile con le norme comunitarie, visto che la Cassazione, con le sue sentenze di orientamento univoco e consolidato, riconosce il beneficio a tutti i contribuenti. D'altra parte, esistono imprese che hanno pagato solo il 10% e, per evidenti ragioni di parità di trattamento, sia della costituzione italiana, sia delle norme comunitarie, non è pensabile punire le imprese che hanno pagato per intero o quasi, i tributi del triennio 1990 - 1992. Insomma, la vicenda del rimborso dei tributi del triennio 1990 - 1992 non sembra avere pace. Per evitare che uffici e contribuenti proseguano un contenzioso senza fine, è indispensabile l'intervento del legislatore che riconosca, come ha fatto la Cassazione, il beneficio della riduzione al 10% a tutti, anche nel rispetto del settimo comandamento "non rubare", perché è assurdo favorire chi non ha pagato nulla o quasi, a danno dei contribuenti più diligenti che hanno pagato tutto.

Salvina Morina

Tonino Morina

17/01/2013

compromesso al senato. Cgia: costerà 2 miliardi in più della tarsu

Rifiuti, slitta a luglio la prima rata della Tares

Roma. Slitta da aprile a luglio il pagamento della prima rata della Tares, la nuova tassa sui rifiuti creata dal governo Monti e che dovrebbe dare un gettito di un miliardo all'anno. Lo decide il decreto legge sull'emergenza rifiuti approvato a larga maggioranza dal Senato, in prima lettura. In origine il testo uscito dalla commissione Ambiente conteneva un emendamento, a firma del senatore del Pdl Antonio D'Alì, che prevedeva lo slittamento dell'entrata in vigore della tassa da gennaio a luglio. Ma in seguito ai rilievi di copertura formulati dalla commissione Bilancio è passato il compromesso, su cui il governo non si è opposto, di far slittare solo il pagamento della prima rata come misura per alleviare la pressione fiscale.

Il compromesso darà il tempo al nuovo parlamento di decidere la sorte della Tares del resto contestatissima da tutti gli schieramenti. Il Pdl - per bocca del relatore in commissione Ambiente del decreto emendato, Antonio D'Alì - equipara la nuova tassa sui rifiuti all'Imu. Ma anche le altre forze politiche che ne contestano la configurazione chiedono il passaggio ad un sistema a tariffa che superi i sistemi di calcolo, su base patrimoniale, della tassa.

La Cgia di Mestre sottolinea come l'attuale impianto della Tares che sostituirà sia la vecchia Tarsu sia la Tia (tariffa igiene ambientale), costerà agli italiani almeno 2 miliardi di euro in più (precisamente 1,9 miliardi di euro). Il gettito complessivo a carico delle famiglie e delle imprese sarà di almeno 8 miliardi.

"Come è possibile - dichiara il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - subire questi aumenti quando negli ultimi 5 anni di crisi economica la produzione dei rifiuti urbani è diminuita del 5% e l'incidenza della raccolta differenziata, che ha consentito una forte riduzione dei costi di smaltimento, è aumentata del 30,5%? "

La stima del gettito complessivo è stata calcolata dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre, sottraendo dalle spese assunte dalle stesse Amministrazioni comunali per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti (7 miliardi di euro) le entrate derivanti dall'applicazione della Tarsu o della Tia (6,1 miliardi di euro).

"La differenza tra i due importi dà luogo a 0,9 miliardi di euro. A questa cifra va aggiunto 1 miliardo di euro circa che viene ottenuto con l'applicazione della maggiorazione di 30 centesimi a metro quadrato prevista dalla Tares a carico del titolare dell'immobile. Questo miliardo è stato stimato dalla Relazione tecnica allegata al decreto legge "Salva Italia" del 2011".

"Il miope accordo rischia di devastare, fino a un possibile default, le molto precarie condizioni finanziarie delle imprese d'igiene ambientale, già oggi messe in grave difficoltà dal rinvio, deciso ormai da tempo, della prima rata della Tares al mese di aprile".

Federambiente, con una nota, spiega che "il rinvio a luglio dell'emissione delle bollette significa incassare a settembre, se non a ottobre, lasciando per 10 mesi le imprese senza le risorse economiche necessarie a sostenere i costi del servizio pubblico essenziale d'igiene urbana e gestione dei rifiuti".

la corsa a sindaco: il giudice acagnino invitata a scendere in campo

Giuseppe Bonaccorsi

«Si può dire che il presidente della Regione Rosario Crocetta mi ha chiesto ufficialmente di candidarmi a sindaco della città, ma non si può dire, allo stesso tempo, che io abbia accettato».

Risponde così a una precisa domanda sul suo futuro amministrativo Marisa Acagnino, presidente di sezione del Tribunale civile di Catania. Il suo nome da qualche settimana viene indicato insistentemente tra i possibili esponenti che potrebbero scendere in campo, per il

centrosinistra, nella sfida contro il sindaco uscente Raffaele Stancanelli. Prima si era sparsa la notizia che si sarebbe candidata per Sel, adesso molti la indicano vicina al Megafono di Crocetta. La Acagnino, però, così come aveva già fatto in passato, smentisce qualsiasi decisione e aggiunge: «Sto raccogliendo diverse proposte per capire in primo luogo se la mia può essere una scelta condivisa, perché non mi sento rappresentata da un partito schierato e non amo le forme partitiche in genere».

Cosa potrebbe farle sciogliere le riserve?

«Se sul mio nome ci fosse nel centrosinistra una vasta convergenza allargata alla società civile, allora penserei alla proposta del presidente Crocetta con interesse. Sono catanese, amo la mia città e sono sempre rimasta qui, nonostante abbia più volte pensato di andare via. Non mi rassegno, quindi, a vedere Catania come una città senza speranza e certamente, se ci fossero i presupposti, non intendo tirarmi indietro se c'è un obiettivo importante da raggiungere per il bene della città».

E allora, dottoressa Acagnino?

«E allora la mia possibile candidatura è condizionata anche a quello che sta avvenendo nel centrosinistra e nel Pd dove c'è uno scontro in atto tra due possibili candidati. Non intendo certo scendere in campo contro un partito del centrosinistra, men che meno contro un suo esponente». Il Megafono di Crocetta potrebbe indicare un nome per le primarie locali del centrosinistra. E' possibile che quel nome sia il suo?

«Non ne sono a conoscenza. Aspettiamo prima di vedere come andranno le Politiche e se il presidente Crocetta si ripresenterà. Quanto alle primarie bisognerà vedere se si faranno. Mi risulta che non tutti i futuri candidati siano disposti a farle».

In alcuni ambienti la sua possibile candidatura viene definita una novità della campagna elettorale per palazzo di città.

«Sento che c'è interesse. La gente mi ferma per strada e mi chiede se sono candidata per Sel o per un altro partito... Ma ripeto: è importante la convergenza delle forze. Non aspiro certo a scendere in campo. Io sono un magistrato ed amo il mio lavoro. Se devo rinunciare a qualcosa a cui tengo molto ci devono essere i presupposti per arrivare a una possibile sindacatura. Altrimenti, tanto vale non farlo».



Il Consiglio Comunale di Catania, con venti voti favorevoli e un astenuto, ha approvato due sere fa il nuovo regolamento generale delle Entrate del Comune di Catania

Il Consiglio Comunale di Catania, con venti voti favorevoli e un astenuto, ha approvato due sere fa il nuovo regolamento generale delle Entrate del Comune di Catania. Il regolamento illustrato in aula dal vicesindaco e assessore al Bilancio, Roberto Bonaccorsi, disciplina e innova, alla luce delle modifiche legislative, il sistema delle entrate comunali ed extracomunali informandolo a criteri di trasparenza ed equità per il contribuente al fine di garantire il buon andamento dell'attività del Comune.

«L'atto adottato dal consiglio -ha spiegato Bonaccorsi - recepisce le attività di salvaguardia del cittadino contenute nello Statuto del contribuente e di altre norme che regolamentano i rapporti tra gli utenti e il Comune per quanto concerne agevolazioni tributarie, aliquote tariffe e prezzi con relative attività di controllo dell' esercizio dell'azione amministrativa». Nella stessa seduta il Consiglio ha dato il via libera ad alcune sdemanalizzazione di strade interne in alcuni quartieri della città.

Nelle prossime sedute il Consiglio sarà invece chiamato a dare il via libera ad alcune delibere di importanza fondamentale. Sta per scadere, infatti, il termine per la presentazione in Consiglio del Piano di risanamento che venerdì sarà presentato ai capigruppo e ai sindacati. Il Piano di risanamento è fondamentale per tenere in equilibrio il Bilancio comunale ed accedere al fondo di rotazione che il governo ha messo a disposizione per gli enti in gravi difficoltà finanziarie. A febbraio invece dovrebbe arrivare in Aula il Prg mentre per il Prp a giorni i capigruppo incontreranno il commissario dell'Autorità, Cosimo Aiello.

G. B.

17/01/2013

Giovedì 17 Gennaio 2013 Catania (Cronaca) Pagina 29

Giuseppe Bonaccorsi

Mentre il Pd ieri ha vissuto una giornata di «calma apparente» dopo lo scontro dei giorni scorsi tra il senatore Enzo Bianco e il deputato Giuseppe Berretta, il segretario cittadino del partito, Saro Condorelli ieri sera ha riunito l'esecutivo, per discutere delle primarie per il sindaco che la segreteria intende svolgere nonostante i diktak che arrivano soprattutto dall'area che fa riferimento all'ex ministro dell'Interno, che mirerebbe a un allargamento della base degli elettori

Giuseppe Bonaccorsi

Mentre il Pd ieri ha vissuto una giornata di «calma apparente» dopo lo scontro dei giorni scorsi tra il senatore Enzo Bianco e il deputato Giuseppe Berretta, il segretario cittadino del partito, Saro Condorelli ieri sera ha riunito l'esecutivo, per discutere delle primarie per il sindaco che la segreteria intende svolgere nonostante i diktak che arrivano soprattutto dall'area che fa riferimento all'ex ministro dell'Interno, che mirerebbe a un allargamento della base degli elettori. La riunione dell'esecutivo è servita per avviare una discussione seria sulla possibilità di prevedere primarie ampliate alla società civile, per consentire anche a candidati espressione della città di partecipare alla scelta del candidato sindaco non soltanto del centrosinistra, ma anche di quella parte della città che non è schierata col centrodestra.

L'esecutivo è servito per pianificare le prossime mosse che saranno discusse nell'assemblea che dovrebbe tenersi a breve e alla quale, però, lo stesso segretario Condorelli mira a far partecipare tutti gli attori che oggi si stanno affrontando duramente in vista delle candidature.

E' chiaro che se primarie allargate dovranno essere alla società civile il Pd mira quantomeno ad evitare che nella competizione possano inserirsi «infiltrati» degli altri partiti che potrebbero cercare di falsare il risultato per poi avvantaggiarsi nella elezione finale. La discussione è stata però molto vivace. L'esecutivo si è diviso tra coloro che sostengono che di primarie si debba parlare dopo le politiche e chi al contrario sostiene che il dibattito si debba aprire prima. Poi l'esecutivo ha dibattuto sulla opportunità di nominare un comitato di garanti che possa vigilare sul corretto svolgimento delle primarie cittadine.

Intanto dopo la presa di posizione dei responsabili locali del «Megafono» di Crocetta che hanno chiesto «un progetto che miri all'unità complessiva perché le diatribe interne al centrosinistra non portano a nulla» sulla stessa lunghezza d'onda arrivano adesso le dichiarazioni di altri esponenti del partito. Per il deputato regionale Concetta Raia «il Pd deve smetterla di dividersi, questo è il momento della responsabilità. Siamo alla vigilia di elezioni politiche importantissime, non possiamo certo impantanarci in un logorante litigio sulle amministrative. Le prossime elezioni comunali non possono diventare il terreno per un ennesimo scontro. Al contrario, è il momento che il Pd catanese trovi, finalmente, un percorso unitario». Lo stesso discorso fa il deputato nazionale Giovanni Burtone: «Giudico preoccupanti e dannose le polemiche nate all'interno del Pd. È il momento di abbassare i toni e di dedicarci esclusivamente alle elezioni nazionali. Solo dopo quella data potremo discutere, dentro e fuori il Pd, di amministrative e parlare del futuro di Catania, una delle città che più di tutte sta pagando le responsabilità del centrodestra».

Anche uno dei diretti interessati nella polemica, il deputato Giuseppe Berretta condivide l'opportunità di abbassare i toni: «Sono d'accordo: serve ritrovare unità e compattezza in tutto il centrosinistra. Abbiamo dimostrato in più di un'occasione che quando le forze progressiste si uniscono ottengono ottimi risultati. Per questo sono convinto che lo strumento delle primarie civiche ed aperte sia il modo migliore per riavvicinare i cittadini alla buona politica. Raccogliamo l'invito della Raia per le primarie aperte, un percorso che già da tempo chiediamo si realizzi». Anche i Liberal Pd rispondono all'appello di Burtone e Raia: «Siamo perfettamente d'accordo con quanto sostenuto da autorevoli rappresentanti del Pd. Oggi e per le prossime settimane bisogna lavorare solo per le nazionali. Parlare adesso delle amministrative di Catania, primarie o quant'altro, significa alimentare polemiche incomprensibili, indebolendo il partito e la corsa di Bersani. Speriamo che il senso di responsabilità, che è mancato in questi giorni da parte di chi ha attaccato amici del proprio stesso partito, da domani prevalga».

17/01/2013

Un'«app» gratuita per fare conoscere meglio Catania ai turisti

Si è tenuta a Palazzo Platamone la seconda riunione del comitato consultivo composto dalle associazioni di categoria del settore turismo e i rappresentanti dell'amministrazione comunale, con il compito di elaborare un piano di utilizzo dei fondi provenienti dalla tassa di soggiorno. Le somme relative al 2012 saranno destinate principalmente alla promozione delle festività agatine 2013, a partire dall'organizzazione di un educational rivolto ad operatori congressuali e turistici, in programma dal 3 al 6 febbraio, curato dal "Sicilia Convention Bureau" nell'ambito delle sue attività di coordinamento territoriale no profit. Tra le altre proposte approvate anche la realizzazione di una "app" per la promozione della città di Catania dedicata ai turisti, scaricabile gratuitamente su tablet e smartphone.

«Il lavoro congiunto - commenta Ornella Laneri, presidente di Confindustria Sicilia Alberghi e Turismo - ha prodotto risultati soddisfacenti. Dalla sinergia avviata tra pubblico e privato auspichiamo possa giungere finalmente una più efficace azione di marketing del territorio. In questo senso, sarebbe utile indirizzare le future risorse provenienti dalla tassa di soggiorno verso la programmazione di eventi "attrattori" capaci di intercettare nuovi flussi turistici».

17/01/2013

Tassa di soggiorno, flop tra calcoli errati e crisi

Lucy Gullotta

In molti ancora sconoscono l'esistenza della tassa di soggiorno a Catania. Tranne i turisti e gli albergatori. Soprattutto gli albergatori.

A un anno e mezzo circa dalla sua introduzione a Catania (settembre del 2011), si fanno i conti. E la situazione che ci si trova davanti è drammatica. A Catania si pagano, secondo la categoria delle strutture ricettive, da 0,50 a 2,50 euro al giorno a persona. Secondo i calcoli stilati dall'amministrazione comunale il nuovo balzello avrebbe dovuto portare nelle casse comunali circa un milione di euro, e questo almeno per il primo anno. Invece l'introito raccolto è di circa trecentosessantamila euro, cifra che comprende il ricavato nel settore alberghiero ed extra, come i B&B. 54.000 euro sono stati incassati da settembre a dicembre 2011. Non è andata meglio nel 2012: in media ogni trimestre il ricavo è stato pari a 90.000 euro.

La tassa di soggiorno, ad onore di cronaca, non è un balzello che si versa solo nella nostra città (l'imposta si paga a Firenze, Siena, Torino, Roma solo per elencare alcune grandi città italiane), ma viene applicata da anni in Europa e negli Stati Uniti, tanto per citare due esempi eclatanti, e occorre che sia propedeutica a disegnare un fisco locale più equo. L'idea dell'imposta è quella di creare, soprattutto in quelle località ad alto impatto turistico, una sorta di circolo "virtuoso" in grado di mettere in moto l'occupazione locale attraverso investimenti nelle opere infrastrutturali turistiche.

Il presidente regionale di Federalberghi, e vicepresidente di Confcommercio Catania, Nico Torrisi, fermo restando «la nostra totale contrarietà all'introduzione dell'imposta di soggiorno», da una parte ipotizza le motivazioni legate alla minore raccolta e dall'altra si dice soddisfatto che le proposte condivise dal comitato consultivo, cui partecipano le associazioni di categoria, siano state accolte dall'amministrazione comunale che ha destinato le somme alla promozione turistica cittadina.

«Attendiamo con curiosità di sapere quanto e quale settore del nostro comparto abbia maggiormente contribuito, peraltro ben consapevoli che il turismo alberghiero sia stato assoluto protagonista. In tal senso vogliamo sperare che non ci siano stati i soliti furbi e che il minore gettito sia stato più basso delle previsioni a causa delle esenzioni previste all'interno del regolamento d'applicazione della tassa di soggiorno - dice Nico Torrisi -. Certamente ha contribuito anche la crisi, che spesso ha portato gli imprenditori a farsi carico improprio dell'imposta di soggiorno senza farla pagare al turista. E' infine da sottolineare la totale convergenza di tutti i rappresentanti privati circa le iniziative da intraprendere e la lealtà del sindaco e di tutta l'amministrazione comunale rispetto agli impegni presi.

«Nel dettaglio - prosegue Torrisi - parte dell'incasso sarà investito nell'organizzazione delle feste agatine, che speriamo possano diventare una vetrina turistica sempre più importante per la città; con la restante cifra saranno avviati due progetti: un educational rivolto ad operatori congressuali e turistici, e la realizzazione di una "app" che i turisti potranno scaricare gratuitamente per la promozione del turismo. L'obiettivo, come abbiamo sempre sostenuto, è destinare queste risorse esclusivamente alle spese di promozione turistica».

In Capitaneria di Porto s'è tenuto un incontro tra l'ammiraglio Domenico De Michele e il vicedirettore della Confcommercio di Catania Francesco Sorbello

In Capitaneria di Porto s'è tenuto un incontro tra l'ammiraglio Domenico De Michele e il vicedirettore della Confcommercio di Catania Francesco Sorbello. Un incontro preparato da tempo e che nasce dalla consapevolezza che il tessuto economico cittadino e di gran parte della provincia etnea è strettamente collegato alla presenza del porto con tutte le sue attività, sia mercantili sia turistiche. In un momento di grave crisi economica diventa più forte e cogente l'esigenza di mettere a rete, nel migliore dei modi, le varie componenti del tessuto imprenditoriale che insistono nel territorio e l'esperienza delle diverse Istituzioni. Per questo motivo la Capitaneria di Porto ritiene l'interlocuzione con il comparto commerciale una occasione per sviluppare sinergie e collaborazioni virtuose.

«Le attività sviluppate nell'ambito del porto di Catania - ha affermato l'ammiraglio Domenico De Michele - hanno un impatto economico ed occupazionale di prim'ordine sulla città. Per tale ragione ho sempre sostenuto la necessità di un confronto costante con il mondo produttivo e commerciale e l'incontro con il rappresentante di Confcommercio ne è stata un'ulteriore dimostrazione. Il nostro porto sviluppa attività economiche spesso superiori a quelle di altri porti ben più grandi, sia in termini percentuali, se si tiene conto dello specchio acqueo e delle dimensioni a disposizione, sia in termini assoluti.

«In questi anni la nostra priorità è stata quella di garantire la sicurezza ma anche di sviluppare servizi all'avanguardia secondo le previsioni della vigente normativa - ha aggiunto De Michele -, come nel caso della raccolta e gestione dei rifiuti dalle navi da crociera. In tal senso il nostro è uno dei porti in linea con le direttive europee e nazionali».

Dalle attività mercantili vere e proprie a quelle legate alla pesca, dall'attività crocieristica a quella dei cantieri navali, da quella dei servizi a quelle commerciali, nel porto insistono centinaia di operatori economici con le problematiche complesse.

«Il nostro obiettivo - continua l'ammiraglio De Michele - è quello di interagire con tutto ciò che sta fuori dal porto per affrontare e risolvere problematiche ed eventuali criticità nel rispetto delle norme vigenti e nell'interesse del bene comune, consapevoli che dobbiamo essere sempre più una risorsa per il territorio».

Da parte sua anche la Confcommercio Catania proietta nelle attività del porto nuove speranze e potenzialità non ancora del tutto espresse. «I margini di crescita del porto - afferma il condirettore della Confcommercio etnea Francesco Sorbello - sono enormi e sono collegate anche alle previsioni e attuazione del piano regolatore del porto, all'esame del Consiglio comunale. Il porto di Catania proprio per la grande mole di attività che sviluppa e per le condizioni di logistica e dimensionali è un porto la cui gestione è decisamente delicata. L'incontro è stato utile per analizzare anche la problematica connessa alla raccolta e gestione dei rifiuti dalle navi da crociera ed in tal senso ho colto la più assoluta sensibilità e disponibilità dell'ammiraglio De Michele, che ringrazio, a valutare anche ipotesi di modifica delle ordinanze in vigore, nell'interesse della collettività e delle funzioni imprenditoriali. Certamente ci incontreremo nei prossimi giorni per sviluppare ed analizzare altre tematiche».

La sinergia tra Istituzione e mondo delle imprese può costituire l'arma vincente per garantire una sempre maggiore competitività del nostro porto quale "locomotiva" dello sviluppo turistico in questa provincia.

oggi a palazzo della cultura

Architettura e imprese edili sinergie per lo sviluppo

Oggi, dalle 16 a Palazzo Platamone, si terrà l'incontro "Impresa/Progetto/Futuro/" organizzato dal Dipartimento di Design dell'Accademia Abadir e da In/Arch (Istituto Nazionale Architettura) Sicilia con il patrocinio di Adil (Associazione per il Disegno Industriale) Sicilia, Confindustria Catania Giovani Imprenditori e Ance (Associazione Nazionale Costruttori Edili) Giovani Catania. Tra gli spunti di riflessione che animeranno il dibattito il possibile ruolo di imprese, architettura e design nella trasformazione del territorio e l'interazione con il sistema produttivo per contribuire allo sviluppo culturale ed economico, oltre che urbano. Interverranno: Luca Zevi, architetto e urbanista, curatore del Padiglione Italia per l'edizione 2012 della Biennale Architettura di Venezia, e Vanni Pasca Raymond, storico del design e direttore del Dipartimento di Design di Abadir. Con loro si discuterà dei circoli virtuosi tra architettura e azienda e delle opportunità che nascono dalle interrelazioni fra due mondi così diversi, eppure spesso complementari. Vanni Pasca Raymond, su un fronte parallelo, approfondirà il ruolo del design nel progresso di una comunità. Contribuiranno alla discussione anche l'architetto Vincenzo Castellana, presidente di AdI Sicilia, il notaio Andrea Bartoli, fondatore di Farm Cultural Park, l'ing. Salvo Messina, presidente Giovani Imprenditori Edili di Ance Catania e vicepresidente Giovani Imprenditori Confindustria Catania e Antonio Presti, presidente della Fondazione Fiumara D'Arte.

17/01/2013